



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 16 - 3 maggio 2018



CELEBRIAMO IL 1° MAGGIO NEL RICORDO DI MARX

CHE HA INDICATO AL PROLETARIATO LA VIA DELLA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO E DEL SOCIALISMO

di **Andrea Cammilli***

PAG. 2

Celebrato il 25 Aprile in tutt'Italia

(Servizi sul n° 18)



Firenze, 25 Aprile 2018. Il corteo sfilava sotto Palazzo Vecchio. Al centro si notano le bandiere e il cartello portati in piazza dalla delegazione di Firenze del PMLI. (Foto il Bolscevico)

2018 – 22 Aprile – 1870
148° Anniversario della nascita del grande
Maestro del proletariato internazionale

CON LENIN PER SEMPRE CONTRO IL CAPITALISMO PER IL SOCIALISMO



Realizzazione grafica inneggiante a Lenin e alle vittorie della Rivoluzione socialista di Ottobre

Né Di Maio né Salvini né alcun altro premier borghese al servizio del capitalismo **NESSUNA FIDUCIA AL NUOVO GOVERNO L'ITALIA SI CAMBIA SOLO COL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO**

PAG. 3

ALLE ELEZIONI REGIONALI DEL 2018

1 elettore su 2 si astiene in Molise

Le illusioni elettorali sparse dai ducetti Di Maio e Salvini non riescono a drenare l'astensionismo. Affluenza al 52,16%, quasi 20 punti in meno rispetto alle politiche del 2018, inferiore di quasi 10 punti rispetto alle regionali 2013. Crolla il PD. Arretra il M5S. La destra scalza dal potere il "centro-sinistra" PAG. 4

Davanti ai cinema che proiettavano
il film "Il giovane Marx"

Diffuso il volantino "Viva Marx" a Napoli, Catania e Empoli

 PAG. 11

Catania, 18 aprile 2018. Sesto Schembri diffonde il volantino del PMLI "Viva Marx!" in occasione della proiezione del film "Il giovane Marx" (foto Il Bolscevico)

Continua la mobilitazione del movimento
No Muos/No Sigonella in Sicilia

PRESIDIO DAVANTI ALLA BASE USA DI SIGONELLA

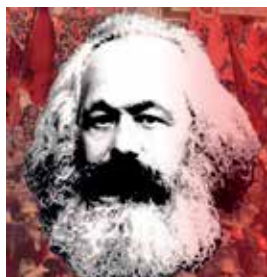
Presente il PMLI
con bandiere e cartelli.
I compagni intervistati da Rai3
regionale e La7

PAG. 13



All'assemblea della FILCTEM-CGIL di Firenze Criticato dai delegati il documento congressuale della maggioranza

di Andrea - Operaio del Mugello (Firenze)
PAG. 13



Iniziative del PMLI per il Bicentenario della nascita di Marx

PAG. 13



Con CGIL, CiSL e UIL
per la salute e la sicurezza
nei luoghi di lavoro

Maggio a Prato

Unitevi alla Delegazione nazionale del PMLI per ricordare Marx



-Concentramento del corteo
alle ore 10,00 in piazza Mercatale
-Comizio conclusivo
ore 12,00 in piazza del Duomo

CELEBRIAMO IL 1° MAGGIO NEL RICORDO DI MARX CHE HA INDICATO AL PROLETARIATO LA VIA DELLA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO E DEL SOCIALISMO

di Andrea Cammilli*

Il 1° Maggio è la Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, una delle ricorrenze storiche tra le più importanti del proletariato italiano e internazionale che ci invita a riflettere e ad agire.

Non è un caso che la si celebri in maniera stabile a partire dal 1890.

In quegli anni il capitalismo si stava sviluppando in tutti i continenti e contemporaneamente, grazie al contributo decisivo di Marx ed Engels, tra le file del proletariato, per opera dei comunisti, cresceva la coscienza della propria condizione di sfruttamento e la necessità di organizzarsi politicamente.

Il Primo Maggio diventò così un appuntamento in cui le masse lavoratrici ribadivano nelle piazze la loro volontà di non rimanere inermi a subire l'oppressione dei capitalisti e dei loro governi, un momento in cui mostrare la propria forza chiedendo dignità, diritti e un ruolo non subalterno ma da protagonisti nella società che per questo doveva subire un profondo e radicale cambiamento.

Il capitalismo è ancora in piedi seppur scosso da una delle peggiori crisi della sua storia. Le "terze vie" e i governi della "sinistra" borghese si sono rivelati incapaci di cambiare la realtà capitalista. Solo il socialismo si dimostra sempre di più l'unica alternativa che può davvero cambiare le fondamenta economiche, istituzionali, sociali, giuridiche e morali del sistema vigente.

La "globalizzazione" capitalistica non ha sancito l'inizio di un'epoca di pace e prosperità come pontificavano i governanti borghesi e i loro servi,

anzi ha aumentato il pericolo di una nuova guerra mondiale. Ne sono chiaro sintomo la recente aggressione alla Siria da parte degli imperialisti americani, francesi e inglesi e le manovre degli imperialisti russi, turchi e iraniani per spartirsi quel Paese.

Le difficoltà e le contraddizioni del capitalismo sono scaricate sulle spalle delle masse lavoratrici e popolari sempre più sfruttate, private dei diritti e costrette a subire le conseguenze di una crisi strutturale. Non essendo più in una fase espansiva il capitalismo non può permettersi di dare al proletariato e ai lavoratori nemmeno le briciole che concede in periodi più favorevoli. Mentre i grandi capitalisti hanno accresciuto le proprie fortune.

In Italia i primi sette miliardari possiedono una ricchezza pari al 30% di quella di tutta la popolazione. Il 20% dei più benestanti hanno in cassaforte patrimoni e liquidità che valgono il 70% della ricchezza complessiva. I più poveri invece stanno sempre peggio. Negli ultimi 10 anni le fasce più deboli hanno perso il 25% del loro reddito. Anche chi ha un'occupazione sta peggio: quasi 3 milioni di lavoratori sono poveri.

I governi che si sono succeduti alla guida del nostro Paese hanno favorito questo aumento delle disuguaglianze con una politica dei redditi che invece di favorire la redistribuzione della ricchezza ha partorito una raffica di misure a favore dei padroni: abbattimento del cuneo fiscale con la cancellazione o diminuzione dell'Irap e dell'Ires per le imprese, "super ammortamento" per gli acquisti di impianti e macchinari, "iper



Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di Massa del CC del PMLI, dirige la delegazione nazionale del Partito alla manifestazione del 28 marzo 2015 indetta dalla Fiom a Roma (foto Il Bolscevico)

ammortamento" per l'innovazione digitale e l'automazione, decontribuzione per le assunzioni fatte con il Jobs Act.

La controriforma del lavoro voluta da Renzi ha invece provocato la cancellazione dell'articolo 18, i demansionamenti, i licenziamenti collettivi, i controlli a distanza, la riduzione e la cancellazione di alcune forme di cassa integrazione che hanno di fatto destrutturato lo Statuto

dei lavoratori e instaurato relazioni industriali e sindacali di tipo mussoliniano. Politiche seguite tanto dai governi borghesi di destra, "centro-sinistra", tecnici e di "larghe intese": da Berlusconi a Monti, Letta, Renzi per finire con Gentiloni.

Non sarà certo il futuro governo a invertire la tendenza. I risultati del 4 marzo hanno evidenziato che quasi il 30% dell'elettorato si è astenuto lanciando un forte e palese segnale di delegittimazione di tutti i partiti del regime capitalista e neofascista e ponendo seri problemi di legittimità al nuovo parlamento. La tornata elettorale ha messo in evidenza anche le difficoltà della classe dominante borghese, in crisi politica e divisa in più correnti, a mettere su un governo e a dare stabilità al suo sistema economico, parlamentare, istituzionale e politico.

Il PD di Renzi, il governo Gentiloni e Forza Italia di Berlusconi ne sono usciti con le ossa rotte. Non si sa ancora se prevarrà un accordo tra il ducetto con la giacca e cravatta Di Maio e quello in camicia verde-nera Salvini, se M5S e Lega cercheranno in proprio altri accordi, oppure un "governo istituzionale".

Una cosa è certa, né di Maio né Salvini né nessun altro esponente della borghesia e del capitalismo possono avere il minimo credito da parte del PMLI e da tutti coloro che dicono di difendere gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari. I marxisti-leninisti sono convinti che in questo regime capitalista e neofascista occorre stare all'opposizione e lottare per il socialismo e il potere politico del proletariato, combattendo ogni illusione elettorale, parla-

mentare, governativa, riformista, costituzionale, pacifista e legalitaria. In modo che tutte le lotte sbocchino nella rivoluzione proletaria.

I lavoratori, bersaglio principale del capitalismo e del liberismo, devono essere i primi a lottare contro i governi della borghesia per difendere i loro diritti e i loro interessi. Purtroppo i maggiori sindacati, Cgil, Cisl e Uil, si sono resi complici negli anni delle politiche governative e padronali di attacco alle condizioni economiche e materiali di lavoratori, pensionati, giovani, donne e masse popolari in genere. Anche la Cgil, che storicamente accoglie la parte più consistente e avanzata della classe operaia, è diventata un sindacato istituzionale, corporativo e concertativo, alla costante ricerca della collaborazione con la borghesia.

La proposta di un sindacato unico con Cisl e Uil, che la Cgil sta portando avanti in vista del suo 18° Congresso nazionale, conferma questa linea. Una fusione o un rapporto ancora più organico tra le segreterie dei tre sindacati confederali sancirebbe la rinuncia a qualsiasi forma di conflitto e mobilitazione contro le politiche governative e padronali in favore di un "patto sociale" che ha l'obiettivo di sostenere la ripresa del capitalismo italiano anziché la difesa degli interessi specifici dei lavoratori. Durante e dopo il Congresso i lavoratori più coscienti dovranno opporsi a questo modello di sindacato istituzionale e aziendalista che mette al centro le compatibilità economiche e la centralità dell'impresa capitalistica.

Al centro delle rivendicazioni vanno invece messe la piena e buona occupazione con l'eliminazione delle forme estreme di sfruttamento, compresa quella dei giovani con "l'alternanza scuola-lavoro", l'aumento effettivo (e non di welfare aziendale) dei salari e delle pensioni, l'eliminazione della legge Fornero, il ripristino dell'età pensionabile a 60 anni e l'istituzione di una "pensione di garanzia" dignitosa per i giovani, la parità salariale tra uomini e donne, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la difesa del contratto nazionale di lavoro, l'estensione dei diritti ai lavoratori delle piattaforme digitali (la Gig Economy) e la cancellazione della libertà di licenziamento che vige nei loro confronti.

Il PMLI ovviamente è a favore dell'unità delle lavoratrici e dei lavoratori ma è contro il sindacato unico che vogliono i vertici confederali. Propone invece un sindacato di tutte le lavoratrici e i lavoratori, delle pensionate e dei pensionati basato sulla democrazia diretta. Un sindacato in cui l'Assemblea generale abbia tutto il potere sindacale e contrattuale, libero dalla soffocante burocrazia sindacale, corrotta e asservita ai padroni e alle istituzioni borghesi, che operi per la difesa degli interessi fondamentali

e immediati delle masse lavoratrici, pensionate, disoccupate e popolari, senza vincoli e compatibilità dettate dai capitalisti e dal governo.

Un sindacato che rifiuta il Testo Unico sulla Rappresentanza (TUR) e qualsiasi legge che vieti la democrazia sindacale, limiti il diritto a contestare gli accordi e la libertà di scioperare, che prevede che i rappresentanti sindacali siano eletti direttamente dai lavoratori con diritto di revoca in qualsiasi momento. Tutt'altra cosa del sindacato unico Cgil, Cisl e Uil.

Come afferma l'Editoriale del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi per il 41° Anniversario della fondazione del Partito, "migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse è importante, e su questo fronte il PMLI sarà sempre in prima linea, come in passato, ma ciò non ha nulla a che vedere con il cambiamento dell'Italia, che può avvenire solo se si cambia tutto, cioè se si passa dal capitalismo al socialismo, dalla dittatura della borghesia alla dittatura del proletariato, dalla sovrastruttura istituzionale, giuridica, culturale e morale borghese a quella proletaria".

Questa è la strada che ci ha indicato il cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale Marx, della cui nascita il 5 Maggio si celebra il Bicentenario. Egli, assieme a Engels, studiando la realtà ha elaborato il materialismo dialettico e il materialismo storico ed è arrivato alla conclusione che il capitalismo e la sua macchina statale non possono essere modificati ma devono essere distrutti, e al loro posto vanno instaurati l'economia socialista e lo Stato del proletariato, l'unica via per abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e creare le condizioni per il comunismo e la scomparsa delle classi.

Il nostro auspicio è che questo 1° Maggio le lavoratrici e i lavoratori, a cominciare dalle operaie e dagli operai, riflettano e facciano proprie queste straordinarie parole scritte da Marx ed Engels nel "Manifesto del Partito comunista" del 1848: **"I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare".**

Viva il Primo Maggio!

Viva il proletariato, le lavoratrici e i lavoratori!

Seguiamo la via della conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato indicata da Marx!

Firenze, 24 aprile 2018

* Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del Comitato centrale del PMLI



1° maggio 1973. Manifesto realizzato dall'OCBI m-l e da "Il Bolscevico". L'OCBI m-l (Organizzazione Comunista Bolscevica Italiana marxista-leninista) era l'organizzazione che darà vita nel 1977 al PMLI. Il Bolscevico invece ha mantenuto la testata divenendo però organo del Partito. All'epoca l'OCBI m-l (come d'altra parte ancora oggi il PMLI) non disponeva di risorse per stampare i manifesti a colori e quindi li autoproduceva con la stampa serigrafica. Dopo aver realizzato i telai per la stampa, uno per colore, veniva passato prima il marrone scuro e poi il rosso. Da sottolineare che la realizzazione dei manifesti era un lavoro collettivo in particolare quando si dovevano stampare. Ogni militante aveva i suoi compiti: chi sistemava la carta bianca del manifesto, chi passava lo strato di inchiostro e infine, cosa altrettanto importante, c'era chi stendeva i manifesti ad asciugare. In questa maniera venivano realizzati nel giro di qualche giorno il numero di manifesti necessario a coprire le esigenze della propaganda.

Né Di Maio né Salvini né alcun altro premier borghese al servizio del capitalismo

NESSUNA FIDUCIA AL NUOVO GOVERNO

L'Italia si cambia solo col socialismo e il potere politico del proletariato

Dopo un mese e mezzo dalle elezioni del 4 marzo le trattative per dar vita ad un nuovo governo sono ancora al punto di partenza. Fallito il tentativo della presidente del Senato Elisabetta Casellati, incaricata da Mattarella di "esplorare" la possibilità di un'intesa tra il M5S e il "centro-destra" di Salvini, Berlusconi e Meloni, il capo dello Stato ha dato come previsto lo stesso mandato "esplorativo" al presidente della Camera, Roberto Fico, ma per verificare stavolta la possibilità di una maggioranza tra M5S e i partiti dell'area di "centro-sinistra", ovvero PD e LeU. Se anche questo tentativo dovesse fallire, diventerebbe molto probabile lo scenario di un governo istituzionale, o "governo del presidente", retto da una maggioranza formata dai principali partiti sul modello del governo Monti, per ottemperare ai provvedimenti economici più urgenti e agli impegni internazionali, fare una nuova legge elettorale e portare il Paese a nuove elezioni.

In realtà tutti i passaggi istituzionali fin qui esperiti per arrivare a formare una maggioranza - le due tornate di consultazioni al Quirinale e il mandato "esplorativo" alla Casellati - hanno rappresentato solo uno stanco e inconcludente rituale, dal momento che come e più che nel passato le vere trattative politiche si sono svolte tutte dietro le quinte, direttamente tra i vertici dei partiti, e

in particolare tra i due duecetti Di Maio e Salvini, che le hanno provate tutte per cercare di superare i veti reciproci e di dar vita ad un'alleanza di governo basata sull'asse M5S-Lega, ma senza riuscire a concludere nulla.

Per riuscire a fare l'incucio occorre infatti rimuovere un ostacolo grosso come una casa, che si chiama Silvio Berlusconi. Per Di Maio era impossibile accettare un governo col pregiudicato, ma non in quanto piduista, condannato, plurindagato e mafioso, ma solo perché, come si è lamentato a un certo punto con Salvini, la base del M5S gli si sarebbe rivolta contro. Né d'altra parte Berlusconi aveva la minima intenzione di farsi da parte per favorire l'idillio tra i due aspiranti premier. Quanto a Salvini non poteva e non può staccarsi dal leader di Forza Italia (FI) come gli chiedeva Di Maio, o almeno non adesso, perché la Lega ha la metà dei voti del M5S, e il caporione leghista ha bisogno di tempo per crescere ancora elettoralmente a spese di FI e diventare il leader indiscusso di tutto il "centro-destra".

L'asse M5S-Lega

Durante l'"esplorazione" della Casellati, pur di concludere l'accordo, Salvini era arrivato a far credere a Di Maio che Berlusconi aveva accettato di fare un "passo di lato" rassegnandosi a

rinunciare ad entrare nel governo con dei suoi ministri e a dare solo un appoggio esterno ad un governo M5S-Lega. E da parte sua Di Maio, pur di andare a Palazzo Chigi, aveva coperto il bluff spingendosi a dichiarare di essere disponibile "anche a considerare non ostile (sic) un sostegno da Forza Italia e FdI". Cioè a rimangiarsi tutto e ad accettare un governo in condominio con Salvini ma sostenuto in parlamento anche con i voti del condannato Berlusconi e della fascista Meloni.

Ma Berlusconi ha subito smascherato il goffo tentativo dei due duecetti di irretirlo nel loro gioco, e non solo smentiva di voler fare il "passo di lato", ma rilanciava la sua ostinata posizione di un governo del "centro-destra", senza M5S ma andando a cercare i voti in parlamento: sottinteso, quelli del PD o quantomeno dei renziani, e di altri parlamentari del M5S disponibili sul mercato. La quasi contemporanea notizia della sentenza del processo di Palermo sulla trattativa Stato-Mafia, con la condanna del suo ex braccio destro Dell'Utri che certifica i suoi rapporti con la mafia, ha fatto il resto, spingendo Di Maio a ritirare precipitosamente l'apertura che aveva fatto al leader di FI, e facendo dire al suo portavoce Riccardo Fracaro che "la sentenza politicamente è una pietra tombale sull'ex cavaliere. Ora Salvini decida".

Nonostante tutto ciò Di Maio e

Salvini non avevano ancora rinunciato del tutto ad una possibile intesa. Aspettavano l'esito delle elezioni regionali in Molise per rafforzarsi reciprocamente, convinti il primo di vincerle sull'onda del successo alle politiche, dove il M5S aveva stravinto col 44%, e il secondo di stracciare Berlusconi, pregustando un successo ancor più netto alle successive regionali in Friuli. Ma le cose non sono andate come i due speravano perché l'ondata astensionista da una parte ha punito il M5S facendolo arretrare, e dall'altra, confermando FI in testa alla Lega sia pure dimezzando i propri voti, ha rafforzato Berlusconi nei confronti di Salvini, e la sua linea contraria ad un governo coi Cinquestelle. A meno che questi non lo accettino come interlocutore e al governo con tanto di suoi ministri.

Il tentativo di aprire il "forno" del PD

È a questo punto di completo stallo che Mattarella ha chiamato Fico col mandato preciso e temporaneamente limitato di fare l'ultimo tentativo "esplorativo" per una possibile maggioranza alternativa M5S-PD-LeU, tentativo che appare però in partenza irto di ostacoli. In primo luogo per il fuoco di sbarramento di Renzi, che forte della maggioranza di parlamentari da lui nominati vede come il

fumo negli occhi un governo con i pentastellati, e continua a tenere in ostaggio il PD nella prospettiva del governo istituzionale o delle elezioni anticipate, ipotesi più favorevoli alla sua voglia di incucio con Berlusconi. Inoltre, pur essendo adesso gli altri leader del PD, come Franceschini, Emiliano, Orlando, lo stesso reggente Martina, e persino Delrio, favorevoli in vario grado a trattare col M5S, quest'ultimo dovrebbe accettare almeno due condizioni preliminari: rinunciare a Di Maio premier e chiudere definitivamente il "forno" di Salvini. Due cose a cui il capo politico del M5S non pare ancora disposto a rinunciare.

Vedremo comunque presto se il tentativo di Fico, che ha smesso i panni del "movimentista" per indossare quelli più "pazienti e dialoganti" di guardiano delle istituzioni borghesi, riuscirà ad aprire una breccia nel muro renziano e favorire una vera trattativa tra M5S e PD. Anche perché Mattarella gli ha dato solo qualche giorno di tempo, dopodiché anche quell'altro "forno" lo chiuderebbe lui d'ufficio per passare ad un diverso scenario. Mentre Di Maio incoraggiava l'apertura al Pd con queste parole: "Per me qualsiasi discorso con la Lega si chiude qui... chiedo al Pd di venire al tavolo con noi per verificare se ci siano i presupposti per mettere in piedi un contratto"; il segretario reggente del Pd Martina

dichiava: "Noi ci impegniamo ad approfondire questo possibile percorso di lavoro comune... ed eventualmente deliberare un percorso nuovo che ci coinvolga".

Quel che è certo, e che il proletariato italiano deve avere ben chiaro, è che chiunque vada al governo - che sia l'ambizioso aspirante premier Di Maio, o il caporione fascioleghista Salvini, che già tuona e minaccia "passaggiate su Roma" se la destra dovesse essere defraudata del suo "diritto" di governare, o qualunque altro rappresentante della borghesia - non potrà che stare a Palazzo Chigi solo ed esclusivamente per servire gli interessi del capitalismo, e non certo quelli dei lavoratori e delle masse popolari.

Per il proletariato non c'è altra strada, per difendere i propri interessi di classe, che stare all'opposizione istituzionale, politica e sociale al nuovo governo, qualunque esso sia, con la consapevolezza che per cambiare veramente l'Italia occorre conquistare il potere politico e instaurare il socialismo. Perché senza il potere politico il proletariato non ha niente ed è sempre alla mercé del governo capitalista di turno, poco importa se gestito dalla destra o dalla "sinistra" del regime capitalista e neofascista. Mentre col potere politico il proletariato ha tutto e può diventare finalmente padrone del proprio destino e cambiare la società dalle fondamenta.

LO RIVELA "IL FOGLIO"

Di Maio ha modificato da destra il programma votato dagli iscritti al M5S

Tra l'altro non c'è più la condanna "dell'interventismo della Nato in Siria". Una mossa per poter accedere al governo, alla faccia della "democrazia diretta"

Il programma del Movimento 5 stelle, approvato esattamente un anno fa con una votazione on-line sulla piattaforma Rousseau e spacciato solennemente come l'unico programma elettorale approvato dalla base tramite la democrazia diretta, è stato modificato segretamente e arbitrariamente da Di Maio nelle ultime settimane prima del voto del 4 marzo. E segnatamente è stato modificato da destra per renderlo più "digeribile" dal sistema capitalistico italiano e dalle istituzioni borghesi e più allineato con le alleanze internazionali di cui l'Italia fa parte, cioè la Nato e la Ue.

Non che non ci fossimo già ampiamente accorti del continuo slittamento a destra dell'ambizioso "capo politico" del M5S, già ancor prima delle elezioni e soprattutto durante questa interminabile trattativa con Salvini e il "centro-destra" per aprirsi la strada verso Palazzo Chigi. Basti ricordare a destra dell'allineamento con gli Usa del fascista Trump nel bombardamento della Siria e la sua solenne riaffermazione dell'appartenenza dell'Italia alla Nato senza se e senza ma. Ma adesso c'è anche la certificazione documentale dei suoi tanti voltaggi rispetto alla linea votata l'anno scorso dai circa 23 mila iscritti certificati del Movimento, come ha messo in evidenza un'indagine de "Il Foglio" del 17 aprile attraverso la comparazione diretta tra il testo del programma che era stato approvato allora e quello che

compare attualmente sul "Blog delle stelle".

La comparazione è stata fatta utilizzando l'Internet Archive che "fotografa" le modifiche avvenute in un sito nel corso del tempo, e nel caso specifico confrontando le due successive "istantanee" disponibili in rete del "Blog delle stelle", risalenti al 2 febbraio e al 7 marzo. Dal confronto è emerso che non solo i 20 pdf del programma elettorale presenti alla data del 2 febbraio risultavano tutti cambiati in vari punti nei corrispondenti pdf del 7 marzo, ma addirittura ne risultavano inseriti altri 4 - "Smart nation", "Sport", "Editoria" e "Unione europea" - del tutto nuovi e mai votati da nessuno.

Una pezza peggiore del buco

Nell'articolo de "Il Foglio" si facevano anche diversi esempi dei cambiamenti effettuati, ma anche altri giornali, come "La Repubblica", e persino "il Fatto Quotidiano", non certo sospettabile di posizioni ostili verso il M5S come i primi due, riprendevano la notizia e pubblicavano a loro volta degli esempi comparati tra i due testi. Naturalmente ai piani alti del M5S si è cercato non senza imbarazzo di minimizzare e trattare la cosa come una "bufala" de "Il Foglio", con un intervento anonimo sul blog in cui si ammetteva che effettivamente il testo era stato cambiato, ma non il 7 marzo, cioè dopo

le elezioni, bensì il 21 febbraio, "dopo un'ultima revisione dedicata all'impostazione grafica", e che si sarebbe trattato di "solo piccole modifiche di forma, una cosa normalissima".

E a supporto di questa tesi si tentava di mettere questa pezza che però risultava peggiore del buco: "Le versioni precedenti a quelle definitive, pubblicate il 21 febbraio 2018, erano chiaramente versioni provvisorie, sviluppate all'interno di gruppi di lavoro ad aprile dello scorso anno e che poi sono state oggetto di ulteriori modifiche, accogliendo proposte e istanze, fino alla stesura definitiva". Ma allora, se fino al 21 febbraio 2018 il programma era solo una "versione provvisoria", su che cosa hanno votato gli iscritti al M5S l'anno scorso? E di chi sono le misteriose "proposte e istanze" che hanno finito per modificare, anche in profondità, la linea "democraticamente" approvata dalla base pentastellata? Sono dovute a Di Maio? O a Casaleggio? O magari di tutti e due, alla faccia della tanto sbandierata "democrazia diretta"? A ben vedere tutte le modifiche apportate al vecchio testo consistono nel sostituire dappertutto i concetti e gli aggettivi più forti e decisi con altri più vaghi e sfumati, smussando angoli o addirittura cassando pari pari i passaggi più politicamente "compromettenti", in modo da diluire l'intero programma in una specie di brodo meno indigesto ai poteri forti nazionali e internazionali.

Ad esempio, per quanto riguarda le politiche del lavoro, nell'attuale versione è scomparsa la riduzione dell'orario di lavoro sotto le 40 ore settimanali, sostituita dalla proposta di una legge sulla "flessibilità dell'orario di lavoro e Smart Working". Sull'euro prima si leggeva che "siamo succubi di una moneta unica che rappresenta solamente un vincolo di cambi fissi tra economie troppo diverse", nella versione attuale questo giudizio nettamente negativo è sparito e si chiarisce che non si intende uscire dalla moneta unica. A proposito di Europa e austerità, mentre la vecchia versione denunciava una "vergognosa gestione della Grecia dove, nel nome del salvataggio dell'euro, abbiamo umiliato un popolo", nella nuova ci si limita a un più prudente "non possiamo finire come la Grecia". Sul famigerato obbligo del pareggio di Bilancio inserito nella Costituzione, prima si chiedeva seccamente la sua immediata abolizione, adesso si ricorre ad una lunga perifrasi per archiviare sostanzialmente il tema, scrivendo che "siamo del parere che debba essere il Parlamento italiano a decidere quanto tagliare e quando è il caso d'investire per lo sviluppo, anche ricorrendo al deficit". E così via.

Netta virata a destra su Ue e Nato

Sulla politica estera la mani-

polazione è ancora più evidente e clamorosa. Nel testo approvato l'anno scorso si condannava esplicitamente "l'unilateralismo dell'intervento umanitario" e la teoria imperialista della "esportazione della democrazia", si affermava il ripudio di "ogni forma di colonialismo, neocolonialismo e/o ingerenza straniera". Si sottolineava che l'"unilateralismo occidentale, in Iraq, Somalia, ex Jugoslavia, Afghanistan, Iraq bis, Libia, Ucraina, Siria" ecc., e "le guerre di conquista dell'ultimo periodo hanno portato il mondo ad un passo dall'Apocalisse e ad oggi hanno prodotto centinaia di migliaia di morti, feriti, mutilati e sfollati. Territori devastati, smembrati, economie fallite, destabilizzazioni estese a intere regioni e milioni di persone in marcia verso l'Europa".

Si chiedeva perciò il disarmo e la denuclearizzazione del Mediterraneo, si denunciava un "chiaro cambio di finalità da parte della NATO rispetto al quadro difensivo per cui era stata ideata", e se ne chiedeva "un inquadramento delle sue attività in un'ottica esclusivamente difensiva", così come un ritiro da tutte le missioni militari dell'alleanza "contrarie alla lettera e allo spirito dell'art. 11 della Costituzione". Si puntava il dito contro l'interventismo dei nostri governi che "hanno distrutto intere popolazioni, come quella siriana, seguendo l'interventismo occidentale della NATO, cui l'Italia ha colpevolmente prestato il fianco rompendo le relazioni di-

plomatiche con Damasco", e si chiedeva "la cessazione immediata dell'interventismo militare camuffato da "umanitario" che è la principale causa del disastro attuale".

Tutte cose che sono state cancellate o sono state parecchio annacquate nella nuova versione "ad usum delphini", cioè ad uso dell'aspirante premier Di Maio, che pochi giorni fa è arrivato come ben sappiamo a plaudire al bombardamento imperialista della Siria da parte di Usa, Gran Bretagna e Francia e giurare fedeltà alla Nato e alla Ue. E difatti il nuovo programma aveva già messo in soffitta le accuse alla Nato di fomentare guerre, ingerenze e instabilità, e qualsiasi proposito di "riformarla", ma si limitava a chiedere "l'adeguamento dell'Alleanza Atlantica al nuovo contesto multilaterale, contemplando un inquadramento delle sue attività in un'ottica esclusivamente difensiva". E a chiedere "di aprire un tavolo di confronto in seno alla NATO affinché il modello in vigore sia superato adeguandosi alle esigenze dei singoli Paesi alleati, anche in proporzione ai singoli contributi al budget atlantico".

Il sì del M5S all'acquisto dei droni da guerra per 766 milioni è solo l'ultima conferma concreta di questo ribaltamento della politica estera già operato senza chiedere il permesso a nessuno nel programma elettorale pentastellato.

ALLE ELEZIONI REGIONALI DEL 2018

1 elettore su 2 si astiene in Molise

Le illusioni elettorali sparse dai ducetti Di Maio e Salvini non riescono a drenare l'astensionismo. Affluenza al 52,16%, quasi 20 punti in meno rispetto alle politiche del 2018, inferiore di quasi 10 punti rispetto alle regionali 2013. Crolla il PD. Arretra il M5S. La destra scalza dal potere il "centro-sinistra"

Il 49,4% degli elettori molisani chiamati alle urne il 22 aprile 2018 per le elezioni regionali si è astenuto, ossia ha disertato le urne, ha annullato la scheda o l'ha lasciata in bianco. In sostanza, uno su due ha apertamente delegittimato e sfiduciato il governo e le istituzioni rappresentative regionali e i partiti del regime neofascista.

Eppure tutti i leader dei vari partiti borghesi si sono spesi in ogni modo per lusingare e blandire l'elettorato molisano. Improvvisamente la regione Molise, con i suoi 330 mila elettori, quanti una media città italiana, solitamente dimenticata e abbandonata dai governi e dai partiti del regime è stata posta al centro dell'attenzione mediatica e politica nazionale. Il Movimento 5 stelle in particolare puntava alla riconferma del risultato delle politiche per dimostrare di non essere stato penalizzato dalla nuova politica di normalizzazione e istituzionalizzazione del Movimento e di disponibilità a qualsiasi tipo di inciucio trasversale, sperando peraltro di portare a casa il primo governo regionale. Salvini dal canto suo ambiva ad acquisire un bonus per la trattativa per il governo affermando che se avesse vinto in Molise e poi in Friuli-Venezia Giulia, il prossimo 29 aprile, "in 15 giorni si fa il governo".

Ma le illusioni elettorali sparse a piene mani dai ducetti Di Maio e Salvini non sono riuscite a drenare l'astensionismo.

Il record dell'astensionismo

L'affluenza è stata del 52,16%, mai così bassa nella storia elettorale molisana. Negli anni '70, quando nacque le regioni, l'affluenza si attestava oltre l'80%. Negli anni '80-'90 ancora oscillava intorno al 75% e solo nel 2011 passò sotto la soglia del 60%. Rispetto alle passate elezioni la diserzione dalle urne è aumentata del 9,47%. Rispetto alle elezioni politiche di due mesi fa l'incremento è del 19,46%.

Non ci sfugge, ovviamente, che questo ultimo dato, come è stato sottolineato da alcuni analisti, risulti un po' falsato dalla differenza dei corpi elettorali fra i due tipi di elezioni, regionali e politiche. Nel primo caso il corpo elettorale comprende anche gli elettori all'estero e dunque l'astensionismo può risultare "gonfiato" dagli elettori che non sono rientrati in Italia per votare. Nel secondo caso invece gli elettori all'estero non sono compresi nel corpo elettorale regionale ma in quello dell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) che possono esercitare il voto anche a distanza. Comunque è un dato che alle politiche circa il 70% degli italiani residenti all'estero si sono astenuti e che in queste regionali si sono guardati bene dal tornare per andare alle urne.

L'astensionismo è il primo "partito" in Molise con 163.624 consensi rispetto al Movimento 5 stelle che ne totalizza meno di un terzo, 45.886 voti con appena il 13,9% dell'intero elettorato. Gli altri partiti e liste sono

tutti al di sotto del 5% dei consensi degli elettori.

Lo stesso neogovernatore della coalizione di destra, Donato Toma, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Campobasso, sostenuto da ben nove liste, per un totale di 180 candidati a consigliere regionale, governerà con appena il 22,1% dei consensi degli elettori. La maggioranza della popolazione in sostanza l'ha già bocciato, sfiduciato e delegittimato in partenza.

PD volatizzato

A parte l'astensionismo nessun'altra lista o coalizione può davvero cantare vittoria.

Non lo può certamente fare il PD che vede letteralmente crollare i propri consensi quanto e ancor di più che nelle elezioni politiche.

Rispetto alle passate elezioni regionali quasi dimezzata i consensi passando dal 7,5% delle regionali 2013 e dal 10,4% delle politiche 2018 al

4% del corpo elettorale attuale. Nel 2013 il PD era il primo partito, dopo l'astensionismo. Oggi è stato superato dal Movimento 5 stelle e persino da Forza Italia. L'intera coalizione di "centro-sinistra", che nel 2013 era riuscita dopo un decennio a scalzare il "centro-destra", ha ridotto da allora di un terzo i propri consensi. Passa dagli 84.141 voti del 2013 ai 27.314 attuali. Nonostante una coalizione di 5 liste, che comprendeva anche Liberi e Uguali (1,4% dell'elettorato), per un totale di 100 candidati a consiglieri regionali. Visti i numeri risulta evidente che una parte di elettori del PD sia andato al M5S ma la stragrande maggioranza, soprattutto quello di sinistra, è sicuramente approdato all'astensionismo.

M5S deluso

Il Movimento 5 stelle canta vittoria perché, seguendo il trend degli ultimissimi anni, raddoppia dal 2013 i propri

consensi passando da 20.437 voti agli attuali 45.886. Un risultato quasi scontato. Perde però ben 32.207 voti rispetto alle politiche di due mesi fa quando aveva totalizzato 78.093 voti e una percentuale sui voti validi del 44,8% che, se confermata, l'avrebbe portato a conquistare il governo regionale. Un arretramento significativo e tutt'altro che rassicurante per il partito di Grillo e Di Maio. Proprio il risultato delle elezioni politiche avrebbe dovuto trascinare e incrementare i consensi del M5S. Ma così non è stato e ciò rappresenta già una sconfitta.

La destra vince ma perde consensi

Cantano vittoria anche Berlusconi e Salvini. Il primo perché per ora ha evitato di essere scavalcato dal secondo anche in Molise com'è successo nelle elezioni politiche. Magra consolazione visto che perde più di 3 mila voti rispetto al 2013 e oltre 14 mila rispetto alle politi-

che 2018.

Salvini si gonfia il petto invece perché, non presente nella passata tornata elettorale, raccatta 11.956 voti pari appena al 3,6% del corpo elettorale e diviene sempre più il baricentro della coalizione di destra.

Gongolano entrambe perché la destra riesce a scalzare dal potere il "centro-sinistra" e riconquistare dopo cinque anni il governo della regione. Quello che non dicono è che la loro coalizione di destra rispetto al 2011 ha perso quasi un terzo del proprio elettorato pari a circa 30 mila voti. Nel 2011 infatti, quando Michele Iorio (Forza Italia) conquistò il terzo mandato consecutivo, poteva contare su 101.361 mila voti rispetto ai 71.677 attuali.

L'avvenire del Molise

L'unica cosa certa è che cambiano i suonatori ma la musica rimane la stessa e niente cambierà in meglio per i lavoratori e le masse popolari molisane.

Passate le ipocrite passerelle e le false promesse elettorali, quello che resta è una regione che nonostante nei decenni si siano alternati al potere regionale "centro-destra" e "centro-sinistra" langue nella povertà. Una regione con un PIL che è un terzo più basso rispetto al totale dell'Italia e quasi la metà della Lombardia. Una disoccupazione giovanile al 47% rispetto alla media nazionale del 34,7%. Con un quarto della popolazione, per lo più giovane, emigrata all'estero. Una regione che guarda impotente le sue maggiori fabbriche che chiudono come la Gam di Bojano, lo Zuccherificio di Termoli, l'Itr Moda di Isernia.

Senza socialismo non c'è e non ci sarà mai vero cambiamento e avvenire per il Molise che ha un grande bisogno e il pieno diritto di riscattarsi dal sottosviluppo, dalla disoccupazione e dalla miseria a cui l'ha da sempre condannato il sistema capitalistico e i suoi governi.

Molise	REGIONALI 2018		REGIONALI 2013		RAFFRONTO 2018-2013	POLITICHE 2018		RAFFRONTO 2018-2018	
	VOTI	%s.e	VOTI	%s.e		VOTI	%s.e	DIF.ASS	D%se
CORPO ELETTORALE	331.253		332.379			254.108		254.108	
VOTI VALIDI	145.354		167.783			174.329		174.329	
VOTI SOLO PRESID	22.275		24.324						
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%sv
ASTENUTI	163.624	49,4	112,6	140.272	42,2	83,6	23.352	7,2	29,0
M5S	45.886	13,9	31,6	20.437	6,1	12,2	25.449	7,8	19,4
FORZA ITALIA	13.627	4,1	9,4	17.310	5,2	10,3	-3.683	-1,1	-0,9
PD	13.122	4,0	9,0	24.892	7,5	14,8	-11.770	-3,5	-5,8
ORGOGGIO MOLISE	12.122	3,7	8,3	-	-	-	-	-	-
LEGA SALVINI MOLISE	11.956	3,6	8,2	-	-	-	-	-	15.129
POPOLARI PER L'ITALIA	10.351	3,1	7,1	-	-	-	-	-	6,0
UNIONE DI CENTRO	7.429	2,2	5,1	10.514	3,2	6,3	-3.085	-1,0	-1,2
FRATELLI D'ITALIA	6.461	2,0	4,4	-	-	-	-	-	5.390
IORIO PER IL MOLISE	5.204	1,6	3,6	-	-	-	-	-	2,1
LIBERI UGUALI PER IL MOLISE	4.784	1,4	3,3	-	-	-	-	-	3,1
MOVIM. NAZ. PER LA SOVRANITA'	3.924	1,2	2,7	-	-	-	-	-	1.071
MOLISE 2.0	3.459	1,0	2,4	-	-	-	-	-	0,9
UNIONE PER IL MOLISE	3.233	1,0	2,2	11.022	3,3	6,6	-7.789	-2,3	-4,4
IL MOLISE DI TUTTI	2.716	0,8	1,9	-	-	-	-	-	-
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	603	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-
CASAPOUND ITALIA	477	0,1	0,3	-	-	-	-	-	1.450
RIALZATI MOLISE *	-	-	-	14.282	4,3	8,5	-14.282	-4,3	-8,5
DI PIETRO ITALIA DEI VALORI *	-	-	-	12.156	3,7	7,2	-12.156	-3,7	-7,2
UDEUR *	-	-	-	6.831	2,1	4,1	-6.831	-2,1	-4,1
PDCI	-	-	-	5.512	1,7	3,3	-5.512	-1,7	-3,3
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA' *	-	-	-	5.015	1,5	3,0	-5.015	-1,5	-3,0
PSI *	-	-	-	3.149	0,9	1,9	-3.149	-0,9	-1,9
NOI PER IL MOLISE *	-	-	-	1.282	0,4	0,8	-1.282	-0,4	-0,8
GRANDE SUD **	-	-	-	8.565	2,6	5,1	-8.565	-2,6	-5,1
PROGETTO MOLISE **	-	-	-	7.383	2,2	4,4	-7.383	-2,2	-4,4
LA DESTRA - ALTRI **	-	-	-	2.440	0,7	1,5	-2.440	-0,7	-1,5
CONSTRUIRE DEMOCRAZIA	-	-	-	8.503	2,6	5,1	-8.503	-2,6	-5,1
FARE MOLISE	-	-	-	4.941	1,5	2,9	-4.941	-1,5	-2,9
DEMOCRATICI PER IL MOLISE	-	-	-	1.114	0,3	0,7	-1.114	-0,3	-0,7
RIVOLUZIONE DEMOCRATICA	-	-	-	1.562	0,5	0,9	-1.562	-0,5	-0,9
LAVORO SPORT E SOCIALE	-	-	-	873	0,3	0,5	-873	-0,3	-0,5
CIVICA POPOLARE LORENZIN	-	-	-	-	-	-	-	-	2.171
+ EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	0,9
POTERE AL POPOLO	-	-	-	-	-	-	-	-	1,2
PARTITO COMUNISTA	-	-	-	-	-	-	-	-	0,8
ALTRI	-	-	-	-	-	-	-	-	1,1

* Alle elezioni regionali del 2013 queste liste erano col "centro-sinistra"
** Alle elezioni regionali del 2013 queste liste erano in coalizione col "centro-destra"

Nota a tutte le tabelle

Il Bolscevico è l'unico giornale che tradizionalmente pubblica accanto ai valori assoluti dei voti ottenuti da ciascun partito e lista e dall'astensionismo (diserzione dalle urne, scheda annullata o lasciata in bianco) le percentuali

rapportate all'intero corpo elettorale e non semplicemente le percentuali sui soli voti validi che risultano, specie in presenza di un'astensione così alta, gonfiate e prive di effettivo valore.

Il raffronto è stato fatto con

le passate elezioni regionali 2013, che ovviamente sono le più omogenee. Abbiamo scelto però di riportare il raffronto anche con le elezioni politiche del 2018 perché ci sembra comunque interessante e indica-

tivo l'andamento del voto alle singole liste a distanza di soli due mesi, nonostante non ci sfugga che soprattutto il dato dell'astensionismo risulti un po' falsato dalla diversità del corpo elettorale fra i due tipi di elezio-

ne. Falsato ma non lontano dalla realtà tenendo conto dell'altissimo astensionismo fra gli elettori all'estero che si aggira addirittura attorno al 70%.

Su iniziativa del ministro dello sviluppo economico Calenda

LANCIATA LA CO-DECISIONE TRA PADRONI E LAVORATORI ALL'ALCOA

La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende subordina i loro interessi a quelli dei padroni e uccide la lotta di classe

Prosegue da anni la lotta dei lavoratori Alcoa, l'azienda di Portovesme in Sardegna. Prima per scongiurare la chiusura, poi per ottenere gli ammortizzatori sociali, infine per la riapertura con i nuovi acquirenti svizzeri. L'azienda produttrice di alluminio, di proprietà di una multinazionale americana, fu definitivamente chiusa nel 2014, e con essa è entrato in crisi tutto il polo industriale del Sulcis-Iglesiente, il maggiore della regione, basato sull'estrazione e lavorazione dei minerali, primi tra tutti l'alluminio e il carbone.

In tutto il distretto trovavano lavoro più di diecimila persone ma adesso la maggior parte delle aziende hanno chiuso o hanno messo i loro dipendenti in cassa integrazione condannando l'intera provincia nella disoccupazione e nella povertà. Esempio di lotte susseguite negli anni da parte dei lavoratori e della popolazione per la difesa del lavoro ma anche della salute a causa delle fabbriche dismesse. Decine le manifestazioni nel Sulcis-Iglesiente, a Cagliari e perfino a Roma, effettuate sempre con grande impeto, coraggio e dignità.

Dopo una durissima e prolungata lotta dei lavoratori l'impianto era stato preso in carico da Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa che ha trovato come nuovo acquirente la Sider Alloys, un'azienda con sede legale a Lugano. In questo passaggio si è inserita la proposta del ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda: una "associazione dei lavoratori avrebbe il 5% della nuova società e un posto nel comitato di sorveglianza".

Questo ha scatenato una serie



I combattivi lavoratori della Alcoa di Portovesme manifestano a Roma nel settembre 2012 per contestare la chiusura della fabbrica e l'atteggiamento remissivo del governo

di commenti sulla co-decisione tra padroni e lavoratori. La stragrande maggioranza dei quali richiamava la necessità d'importare anche in Italia un modello di relazioni industriali e sociali caratteristico dei Paesi scandinavi e del centro Europa, e in particolare della Germania. Pigliaru, governatore PD della Sardegna rispetto alla proposta Calenda ha detto: "mi auguro che venga accettata, perché significherebbe realizzare una formula del tutto nuova per l'intero Paese nel coinvolgere e responsabilizzare i lavoratori rispetto ai risultati aziendali".

La co-determinazione (*Mitbestimmung* in tedesco) prevede per ogni fabbrica con più di 5 dipendenti un consiglio d'azienda che

corrisponde in qualche misura ai consigli di fabbrica e alle nostre RSU. Le decisioni comuni avvengono solo su ristrette tematiche: orari, ferie, modalità di remunerazione, un po' come avviene in Italia. La differenza vera e propria si ha invece sulla presenza dei lavoratori nei comitati di sorveglianza che definiscono le strategie delle imprese, nominano i manager e controllano il loro operato.

Nelle grandi aziende (oltre 2000 dipendenti) la composizione dei comitati di sorveglianza è paritaria ma il voto del presidente, eletto dagli azionisti, vale doppio in caso di pareggio mentre nelle aziende medie i lavoratori esprimono il 30% dei delegati, nessuno in quelle piccole. Come si

vede il controllo è pur sempre limitato e minoritario e se esiste un potere di veto, quello ce l'hanno i padroni.

La "proposta" di Calenda è un po' diversa perché dovrebbe dare, a titolo gratuito, il 5% del pacchetto societario ai lavoratori (tramite Invitalia) che avrebbero un loro rappresentante nel consiglio di sorveglianza. Quindi coinvolti economicamente e ininfluenti sulle decisioni.

Ma al di là delle formule la co-determinazione viene assunta come rimedio al miglioramento delle condizioni dei lavoratori da molti settori della "sinistra" borghese. Sulle pagine de *il manifesto*, prendendo spunto dalla vicenda Alcoa, si teorizza che il

conflitto non basta più a difendere le istanze dei lavoratori e sarebbe più efficace la *Mitbestimmung* tedesca mentre su MicroMega Enrico Grazzini cerca in tutti i modi di collegare il modello sindacale cogestionario ai Paesi più ricchi d'Europa (Germania e Scandinavia) e quello più conflittuale a quelli più poveri del sud Europa (Grecia, Spagna e Italia).

Sicuramente la co-determinazione non influisce negativamente sull'economia capitalistica perché il motivo principale per cui governi e associazioni industriali di buona parte d'Europa la sostengono è proprio l'aumento della produttività e il superamento del conflitto di classe. Ma collegarla al PIL e alla qualità della vita senza considerare la storia, le condizioni e lo sviluppo economico di ogni singolo Paese è davvero una forzatura.

Nella stessa Germania, un partito riformista come la Linke, critica la co-determinazione perché questa serve soprattutto nei periodi di crisi a far ingoiare più facilmente ai lavoratori ristrutturazioni e tagli agli stipendi tanto che nel paese "locomotiva d'Europa" i salari sono bassi se rapportati ai colossali profitti delle aziende tedesche e anche lì la forbice tra ricchi e poveri è aumentata nell'ultimo decennio.

La parte spettante ai dipendenti, che non deve coincidere ma quasi sempre è egemonizzata dai sindacati di regime, è stata spesso e volentieri corrotta da quella padronale. Tra i casi più eclatanti quelli avvenuti alla Volkswagen e alla Siemens dove delegati nei comitati di sorveglianza hanno ricevuto denaro per accettare decisioni indesiderate dai lavoratori.

Inoltre questa, seppur limitata, sorveglianza non viene concessa negli stabilimenti di aziende tedesche fuori dalla Germania.

Ma la questione fondamentale è che la co-gestione in generale racchiude i lavoratori dentro la gabbia delle compatibilità aziendali, significa abbandonare l'idea stessa per cui è nato il sindacato, ossia difendere e rappresentare gli interessi e le rivendicazioni dei lavoratori di fronte al capitale e sposare il corporativismo, la collaborazione di classe con l'obiettivo di aumentare la produttività e ridurre la conflittualità in nome "dell'interesse nazionale", ovvero servire gli interessi della borghesia. Un modello che in Italia abbiamo già conosciuto sotto il fascismo col nome di corporativismo.

Non a caso dove vige questo sistema di relazioni gli scioperi sono meno frequenti e in Germania è vietato lo sciopero politico, ragion per cui non sarebbe stato possibile scioperare contro una "riforma" pensionistica come la Fornero in quanto approvata dal parlamento. Marie Seyboth della DGB, il principale sindacato tedesco, in un'intervista di qualche anno fa su come funziona il "modello tedesco" dichiarava: "da noi sono impensabili scioperi generali come a Roma".

La co-determinazione, ovvero la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, subordina gli interessi dei lavoratori a quelli dei padroni e uccide la lotta di classe. È la lotta di classe il fattore decisivo per raggiungere gli obiettivi e le rivendicazioni immediate e per indirizzare il corso della storia verso il socialismo, non la cogestione e la collaborazione di classe.

Spazzini con i braccialetti a Livorno

Di fronte al clamore suscitato alcune settimane fa dall'annuncio da parte del colosso mondiale del commercio on line, Amazon, che voleva introdurre in tutti i centri di spedizione italiani i famigerati braccialetti elettronici per spiare i lavoratori, lo stesso boss dei Cinquestelle e candidato premier Luigi Di Maio aveva criticato l'iniziativa e accusato il governo Renzi-Gentiloni di aver spianato la strada all'uso del braccialetto elettronico attraverso le normative collegate al Jobs Act che il M5S a parole dice di voler abolire.

Evidentemente si trattava solo dell'ennesima uscita demagogica escogitata da Di Maio per mascherare la loro politica antioperaia e filopadronale visto che, poche settimane dopo, a partire dagli inizi di aprile, proprio a Livorno, città fiore all'occhiello del governo Cinquestelle, il neopodestà pentastellato e pluriquisito, Filippo Nogarin, alla chetichella, senza un confronto né coi lavoratori né con le loro rappresentanze sindacali, ha imposto ai dipendenti dell'Aamps, l'azienda municipalizzata per la raccolta dei rifiuti partecipata al 100% dal comune, l'odioso braccialetto elettronico per controllare i lavoratori.

Il braccialetto, ha cercato di giustificarsi Nogarin, ha il GPS disattivato ed è destinato non ai dipendenti diretti di Aamps bensì agli addetti della società che ha in appalto i servizi di pulizia stradale e che ha come capofila l'Avr,

Il sindaco M5S Nogarin avalla il controllo a distanza dei lavoratori

il colosso romano della famiglia Nardecchia (10 milioni di capitale sociale, servizi in mezza Italia) in alleanza con Manutecoop Pontedera.

Parole che non spostano di un millimetro l'idea di fondo che è e rimane quella di schiavizzare ulteriormente i propri dipendenti attraverso un controllo assfissante e militaristico dei lavoratori.

Non a caso i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil insieme agli autonomi del Fiadel sono già in agitazione contro "Questa scelta sconsigliata". Basti pensare che, aggiungono i vari dirigenti sindacali di categoria: "Hanno tentato di metterci di fronte al fatto compiuto. I lavoratori devono essere liberati da uno strumento di controllo così odioso: noi sindacati siamo stati in trincea contro una multinazionale quale è Amazon, non esitiamo a farlo adesso sul fronte di un servizio pubblico, sulla base del diktat di una azienda pubblica quale è l'Aamps... Non ce l'ha fatta Amazon, figuriamoci se accettiamo che la spunti Avr... L'azienda ha deciso di punto in bianco di dotare i lavoratori di questo apparecchio: niente confronto con il sindacato, nessuno sa se sono state chieste autorizzazioni, se è provvisto di Gps o no. Dicono che non serve per il controllo, ma chi ci crede?... Se era qualcosa di messo in campo con le migliori intenzioni, perché



Livorno. Uno spazzino indossa al polso il braccialetto elettronico imposto dal sindaco Nogarin

hanno dribblato il dialogo con il sindacato?... Nessuno ci ha dato garanzia che non esistano problemi di interferenza con apparecchiature elettromedicali... qui non si parla solo di addetti Avr o Aamps: se all'uso improprio delle tecnologie non riesce a resistere una realtà sindacalizzata, è difficile impedire che quest'onda devastante travolga gli addetti delle micro-ditte, dove il padrone ti dice: o ti metti il braccialetto o te ne vai".

E non è nemmeno vero - concludono CGIL-CiSL e UIL che il braccialetto "serve per migliorare un servizio a favore della collettività" prima di tutto perché: "la città negli ultimi anni appare più pulita

e non c'è stato bisogno di nessun braccialetto. Secondo: il controllo lo fa la gente, i netturbini lavorano sotto gli occhi di tutti. Terzo: il controllo dev'essere umano, con la tecnologia digitale può essere talmente devastante da risultare disumano. Quarto: quando aprì le porte a tecnologie così invasive, sai che in futuro potranno dirti anche che fra un cestino e l'altro devi muoverti a tot chilometri orari, e allora non c'è lavoratore migliore di un robot: fa tutto come programmato e non si sogna di protestare. È questo il domani?".

Verrebbe da dire che questo avviene già oggi, dal momento che in Italia, a seguito delle modifiche introdotte dal Jobs Act

allo Statuto dei Lavoratori, sono ormai numerose le aziende, per lo più medie e piccole, che dal 2014 hanno introdotto nuove tecnologie come Rfid e Gps montati su badge, microchip e smartwatch allo scopo di identificare i singoli lavoratori e di controllarne e monitorarne costantemente le prestazioni: ad esempio, il braccialetto al polso dei dipendenti della storica pasticceria Bertelli di Trento, così come quello del locale Bici Grill che si trova nella stessa città, calcola le ore trascorse nel posto di lavoro, il tempo della pausa pranzo e monitora l'uso della cassa.

La Asl di Salerno, dal canto suo, ha recentemente inserito nelle nuove divise un microchip che potenzialmente è in grado di tracciare ogni movimento, e che rischia di invadere pesantemente anche la vita privata dei lavoratori, mentre la MOM, l'azienda provinciale di trasporto di Treviso, si sta accingendo a installare sui mezzi 450 strumenti elettronici di controllo, gestiti da un computer centrale e rivolti al guidatore, con lo scopo di identificare la posizione degli autobus, di controllare lo stile di guida, di quantificare il consumo di carburante e di dare notizia all'azienda in tempo reale di eventuali infrazioni.

All'estero accade anche di peggio, in quanto in alcune aziende svedesi e americane ai lavora-

tori è stato impiantato, con il loro consenso, un microchip sotto la pelle, e a questo punto si può dire che quei lavoratori possono essere permanentemente spiati dalla propria azienda anche nella loro vita privata.

Anche importanti giuristi esperti in diritto del lavoro hanno criticato il ricorso a braccialetti, monitor e microchip: "Con la vecchia formulazione dello Statuto dei lavoratori - afferma il giurista Vincenzo Martino, vicepresidente degli Avvocati giuslavoristi italiani, in un'intervista al 'Fatto' dello scorso 2 febbraio - una cosa del genere sarebbe stata fuori discussione. Il Jobs Act, con un intervento mirato, ha depotenziato le tutele e spianato la strada a questi comportamenti da anni bui", e non si può non essere d'accordo con Martino sul fatto che le norme del Jobs Act hanno fortemente ridotto le garanzie imposte dalla legge n. 300 del 1970 che limitavano la facoltà di controllare a distanza i dipendenti.

Questa è l'ennesima prova che l'innovazione tecnologica, nel sistema capitalista, non attenua - come pure potrebbe - le fatiche dei lavoratori, ma al contrario rinnova e inasprisce lo sfruttamento.

Ciò conferma che l'opposizione dei Cinquestelle al PD e alle leggi liberticide e antioperaie varate dal governo Renzi-Gentiloni è solo di facciata mentre la sostanza è esattamente la stessa: antioperaia.

Per far passare i migranti

NOTAV LIBERANO IL CONFINE ITALO-FRANCESE BLOCCATO DAI FASCISTI

La polizia francese costretta a retrocedere

Il 22 aprile centinaia di attivisti No Tav hanno varcato la frontiera tra Italia e Francia per liberare il confine presidiato da una squadraccia di fascisti francesi i quali volevano impedire il passaggio dei migranti.

La mobilitazione, lanciata sabato 21 aprile dal Movimento No Tav, è partita domenica mattina intorno alle ore 11 da Bussoleno al grido di "Andiamo a liberare il confine".

All'iniziativa di lotta hanno aderito anche Centri sociali e la rete di solidarietà "Briser les frontières" determinati a fronteggiare l'infame iniziativa xenofoba e razzista inscenata da squadrace di militanti di estrema destra di "Generation Identitaire" che a Nevache, in Val Clarée (Francia), al confine con il Colle della Scala (Bardonecchia, Italia), avevano piazzato una lunga rete arancione da cantiere a simboleggiare una sorta di muro "contro l'invasione degli immigrati".

I No Tav si sono dati appun-

tamento a Claviere, nella chiesa dove da settimane i volontari danno assistenza ai migranti di passaggio, per poi partire in corteo alla volta di Nevache.

"Un gruppo di neonazisti francesi e italiani - spiegano in un comunicato i No Tav - presidia il Colle della Scala. Tutto questo è inaccettabile. Le nostre valli ci appartengono e non possiamo lasciare dei fascisti nella libertà di circolare a pochi giorni dal 25 Aprile. I partigiani che su queste montagne hanno dato tutto, anche la vita, si rivoltano nella tomba".

Giunti al colle del Monginevro il corteo dei No Tav viene affrontato dai gendarmi francesi schierati in tenuta antisommossa a difesa dei fascisti.

La polizia francese infatti ha creato dei cordoni per impedire il superamento dei confini. Tre manifestanti vengono arrestati con l'accusa di "favoreggiamento dell'immigrazione illegale in banda organizzata".

Scoppiano alcuni tafferugli, i manifestanti tornano alla carica e bloccano la statale che porta al Monginevro, vola qualche manganellata, ma alla fine il coraggio e la determinazione dei No Tav riescono ad avere la meglio costringendo i militari francesi a lasciar passare il corteo che scende dal Monginevro verso Briançon, la prima città francese.

Nella confusione qualche decina di migranti si mescolano coi manifestanti e ne approfittano per varcare il confine e dileguarsi rapidamente nelle campagne francesi.

Mentre i militanti in camicia nera di Generation Identitaire, vista la mala parata, scappano a gambe levate con la rete arancione sotto il braccio evitando lo scontro con i No Tav italiani.

Intanto la lotta dei migranti per passare il confine tra Italia e Francia continua e si intensifica anche in vista del disgelo che aprirà al transito tutti i valichi dell'alta val di Susa.



Bardonecchia (Torino), 22 aprile 2018. I manifestanti pro migranti bloccano la strada e avanzano contro la Gendarmerie (la polizia di frontiera francese)

RIBALTATA LA SENTENZA DI PRIMO GRADO

Morti per amianto all'Olivetti Assolti i De Benedetti e Passera

La corte d'appello di Torino ha ribaltato, lo scorso 18 aprile, la sentenza di condanna per le morti provocate dall'esposizione all'amianto negli stabilimenti Olivetti tra gli anni Settanta e i primi anni Duemila ed ha assolto con la formula giuridica "perché il fatto non sussiste" i dirigenti dell'epoca - tra i quali Carlo De Benedetti, Franco De Benedetti e Corrado Passera - che erano stati condannati nel luglio 2016 per lesioni colpose e omicidio colposo.

In primo grado, infatti, tredici dirigenti della Olivetti erano stati ritenuti penalmente responsabili dal Tribunale di Ivrea della morte, tra il 2008 e il 2013, di una ventina di lavoratori che avevano lavorato in reparti contaminati da fibre di amianto e che si erano successivamente ammalati di mesotelioma pleurico, patologia correlata all'esposizione all'amianto: a Carlo De Benedetti, interessato dall'indagine nella sua qualità di amministratore delegato e di presidente dell'Olivetti dal 1978 al 1996 e a suo fratello Franco De Benedetti come amministratore delegato dal 1978 al 1989, vicepresidente dal 1989 al 1992 e consigliere di amministrazione fino al 1993, erano stati inflitti cinque anni e due mesi di carcere, mentre all'ex ministro Corrado Passera, in qualità di consigliere di amministrazione dal 1990 al 1996 e amministratore delegato dal 1992 al 1996, erano stati inflitti un anno e 11 mesi di carcere, e altri dieci dirigenti avevano ricevuto altrettante condanne.

Oltre alle condanne penali, il Tribunale di Ivrea aveva disposto un risarcimento economico a favore dei famigliari delle vittime per centinaia di migliaia di euro.

Il Tribunale di Ivrea aveva invece assolto l'imprenditore vicino al Pd Roberto Colaninno, amministratore delegato della Olivetti

a partire dal 1996, e Camillo Olivetti, sotto inchiesta quest'ultimo nella veste di amministratore delegato fra il 1963 e il 1964 e di consigliere di amministrazione fino al 1981.

Ora la Corte d'Appello di Torino ha completamente ribaltato la sentenza di primo grado, ritenendo che nessuno dei tredici condannati in primo grado sia penalmente responsabile di quelle morti, e come conseguenza di tale assoluzione viene meno anche l'obbligo di risarcimento nei confronti dei famigliari delle vittime.

Insomma, si tratta di un vero e proprio colpo di spugna giudiziario su una sentenza realmente storica, quella di due anni fa emessa dal Tribunale di Ivrea, che aveva accertato che i vertici dell'azienda, pur informati da molto tempo della pericolosità dell'amianto negli stabilimenti della Olivetti, nulla fecero per bonificarli e per mettere in sicurezza i lavoratori.

La Procura generale presso la Corte d'Appello aveva chiesto invece la sostanziale conferma della sentenza di primo grado, solo in parte attenuata per effetto della prescrizione che nel frattempo ha colpito alcune contestazioni.

Tutto il processo di appello è stato dominato dalla controversia scientifica del cosiddetto "effetto acceleratore", una tesi scientifica che sempre di più si sta facendo strada soprattutto a partire dal fondamentale documento pubblicato nell'ambito del terzo Simposio italiano di consenso sul mesotelioma maligno della pleura (tenutosi a Bari tra il 29 e il 30 gennaio 2015), dove viene dimostrato che il protrarsi dell'esposizione all'amianto dopo il momento di innesco della patologia tumorale provoca ineluttabilmente un'accelerazione del decorso della ma-

Fiom: "Un colpo di spugna"

lattia e un'anticipazione inevitabile del decesso, con conseguente sicura efficacia determinante, per ciò che riguarda l'esito della malattia, di qualsiasi dose di polvere di amianto inalata dalla persona che abbia poi contratto mesotelioma o tumore polmonare.

Il Tribunale di Ivrea aveva pienamente condiviso i risultati

scientifici evidenziati e dimostrati dagli specialisti riuniti nel simposio di Bari, mentre la Corte d'Appello si è fatta evidentemente condizionare dalla tesi portata avanti dalla difesa degli imputati, i quali non hanno badato a spese per ciò che riguarda i propri consulenti tecnici, che hanno fatto quanto possibile per dimostra-

re che l'effetto acceleratore non esiste, e che gli specialisti di Bari hanno soltanto scherzato.

Franco Bellomo, segretario della Fiom torinese che si è costituita parte civile nel processo, ha così commentato: "Siamo stupiti e amareggiati, un colpo di spugna così non ce lo aspettavamo".

Il messaggio giudiziario dato

dalla Corte d'Appello di Torino è comunque grave, perché decine di lavoratori sono morti per l'esposizione all'amianto nello stabilimento Olivetti e non hanno avuto giustizia, né i loro famigliari hanno ricevuto finora alcun risarcimento.

Saranno ascoltati Salvini e Maroni

48 MILIONI DELLA LEGA IN SVIZZERA E NEI PARADISI FISCALI

Nei giorni scorsi la procura di Genova ha aperto un nuovo fascicolo a carico della Lega sulla scandalosa gestione tra il 2008 e il 2010 dei fondi pubblici che finì per coinvolgere tutto il cerchio magico leghista a cominciare dal caporione Umberto Bossi, suo figlio Renzo e dell'ex tesoriere Francesco Belsito i quali si sono già beccati due condanne per truffa ai danni dello Stato e appropriazione indebita: la prima a Milano, nell'ambito del filone principale dell'inchiesta ribattezzata "The Family" e la seconda a Genova.

La nuova indagine nasce dal sequestro di 48 milioni di euro disposto proprio dai giudici genovesi al termine del processo stralcio contro Bossi e Belsito entrambi condannati rispettivamente a due anni e mezzo e a quattro anni e dieci mesi.

Secondo la sentenza, nel periodo tra il 2008 e il 2010, i caporioni fascio-leghisti hanno presentato rendiconti irregolari al parlamento per ottenere inde-

bitamente fondi pubblici per oltre 56 milioni di euro. Denaro poi utilizzato in gran parte per le spese personali della famiglia di Bossi e dei suoi fedelissimi.

Insieme a Bossi, nello stesso processo genovese, sono stati condannati anche i tre ex revisori contabili del partito Diego Sanavio, Antonio Turci e Stefano Aldovisi (rispettivamente a due anni e otto mesi, due anni e otto mesi e un anno e nove mesi) e i due imprenditori Paolo Scala e Stefano Bonet (cinque anni ciascuno).

Belsito, Scala e Bonet sono accusati anche di riciclaggio per aver portato oltre confine, a Cipro e in Tanzania, parte dei soldi illecitamente ottenuti.

L'inchiesta "The Family" fu avviata dalla procura di Milano nel 2012 e nel giro di un anno costrinse alle dimissioni tutto il gruppo dirigente leghista favorendo così l'ascesa al vertice del Carroccio di Salvini e Maroni.

Il 10 luglio 2017 arriva la prima condanna di Bossi a due anni e tre mesi, mentre il figlio Renzo e

Belsito si beccarono rispettivamente un anno e sei mesi e due anni e sei mesi.

Dal secondo verdetto di Genova nasce ora una nuova inchiesta per riciclaggio avviata in seguito all'esposto presentato a dicembre 2017 da Aldovisi il quale sostiene che Maroni e Salvini hanno utilizzato volontariamente e in parte occultato alcuni milioni della Lega di provenienza indebita. Infatti, dei 48 milioni posti sotto sequestro i giudici ne hanno recuperati poco più di due. Anche perché a gennaio scorso la Lega di Salvini ha furbescamente creato un nuovo soggetto politico per salvare la cassaforte leghista dai provvedimenti dei magistrati. Il simbolo del Carroccio infatti è passato da "Lega Nord per l'indipendenza della Padania" a "Lega per Salvini premier"; lo stesso con cui l'aspirante premier fascio-leghista per il centrodestra si è presentato alle elezioni.

Contro il blocco dei conti leghisti si era scagliato con particolare veemenza tutto il Carroccio

con alla testa Salvini. Ma nei giorni scorsi la Cassazione ha accolto il ricorso presentato dalla procura di Genova che chiede di estendere il blocco dei fondi anche alle somme che arriveranno in futuro alla Lega.

Il sospetto è che durante l'inchiesta genovese (2013-2015, periodo in cui erano segretari Salvini e Maroni) la Lega ha cercato di occultare il malloppo in Svizzera e in vari altri paradisi fiscali europei.

Su questa ipotesi di riciclaggio si basa il nuovo fascicolo aperto dalla Procura di Genova. Al momento non ci sono indagati. Ma i Pm hanno già fatto richiedi di acquisizione della documentazione presso le banche straniere e, appena esaminate le carte, hanno già fatto capire che i primi ad essere ascoltati come persone informate sui fatti e non come indagati, saranno proprio i responsabili della Lega di quegli anni, quindi gli stessi Salvini e Maroni.

Riarmo imperialista dell'Italia

IL M5S FAVOREVOLE A COMPRARE DRONI PER 766 MILIONI

In pochi, in particolare tra coloro che alle scorse elezioni votarono i Cinque stelle con l'auspicio di "aprire il parlamento come una scatola", si sarebbero aspettati un tale esordio dal nuovo parlamento. Non è stato il taglio dei vitalizi, o un qualsiasi altro investimento sul sociale o sui diritti in linea con le loro promesse elettorali, bensì una nuova spesa militare da 776 milioni di euro, utili all'acquisto di dieci droni, il primo provvedimento a maggioranza Lega e 5 Stelle. È un fatto noto che, ancora in assenza di una maggioranza di governo definita, Senato e Camera abbiano istituito le cosiddette "Commissioni speciali" che hanno competenze su tutti i temi più urgenti, e sono presiedute dal M5S Vito Crimi a Palazzo Madama, e da Nicola Molteni della Lega a Montecitorio. Il relatore del decreto, primo atto della nuova legislatura, è addirittura uno stesso esponente M5S, il deputato Davide Crippa, piemontese, alla seconda legislatura; e pensare che, neanche un anno fa, l'11 maggio 2017, il Movimento aveva sottoposto al voto on-line dei propri membri un programma di governo per il settore della Difesa che si impegnava a ridimensionare il programma "degli F35" che era considerato genericamente

"inutile e costoso". Solo pochi mesi fa dunque i grillini si spacciavano come integerrimi nel pretendere e proporre, qualora fossero andati a governare, tagli radicali sul capitolo armamenti e spese militari. Oggi, investiti dalla "responsabilità istituzionale" e da quel "sistema" che per anni hanno dichiarato di voler ribaltare, non esitano a farsi addirittura portavoce per l'approvazione del piano investimenti targato PD, redatto dalla ministra guerrafondaia PD Pinotti. Blando e inconsistente il tentativo di difesa di Crippa, il quale afferma che: "Io non sono né 'pro' acquisti militari, né contro; sono soldi già stanziati dall'ultima legge di bilancio. Certo, con questo acquisto il nostro Paese sarebbe il terzo al mondo quanto a numero di droni". Innanzitutto, nel tentativo maldestro di voler rimanere "super partes", il deputato pentastellato si infila un clamoroso autogol affermando che egli, in qualità di vertice del M5S, non è contrario alle spese militari ma, anche su queste - come su tutto del resto nel loro processo di "normalizzazione" - il Movimento è disposto a trattare. In seconda battuta, come emerge dalle dichiarazioni di esponenti di partiti contrari all'acquisto dei droni, larga parte dei 766 milioni non giungerebbero dal



Il drone della Piaggio P1HH il cui acquisto è caldeggiato anche dal Movimento 5 stelle

bilancio del Ministero della Difesa, ma dal bilancio del Mef, sottratti dunque a investimenti per mobilità sostenibile, sicurezza stradale, riqualificazione delle stazioni ferroviarie, infrastruttura edilizia pubblica, compresa quella scolastica, eccetera. Nel merito della questione in oggetto, Crippa presenta i droni, aerei telecomandati più piccoli e silenziosi dei normali militari e senza pilota, come segue: "Consentono di effettuare ricognizioni in ambienti ostili e ad alto rischio, senza che venga messa a repentaglio la vita di un pilota." Poi ne evidenzia le formidabili caratteristiche tecniche: "È la stessa relazione a fornire altri particolari tecnici. Così sappiamo che i dieci droni

con il tricolore stampigliato sulla carlinga, avranno "un peso al decollo di 1.500 Kg e saranno in grado di operare fino a 14.000 metri per un tempo di volo pari a circa 24 ore". Quello che però Crippa ed il Movimento 5 Stelle non dicono, è che quegli stessi droni vengono utilizzati anche per bombardare, come ha dimostrato l'azione dell'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama, che ha autorizzato moltissime operazioni "antiterrorismo" con l'utilizzo dei droni, con lo stesso impatto distruttivo di tutti gli altri aerei militari. Insomma, il Movimento 5 Stelle non fa una piega di fronte ad un "investimento" - come lo chiamano adesso - di poco sotto il miliardo di euro, che sarà

spalmato su sette esercizi. In difesa di Crippa è intervenuto anche il deputato Luca Frusone che si è affrettato a dichiarare come lo stesso Crippa abbia solo chiesto al governo "di valutare l'urgenza" o meno del provvedimento; tuttavia nel testo stesso della presentazione si legge che: "si ritiene comunque opportuno che il governo confermi l'utilizzo delle suddette risorse", ed a supporto della scelta, lo stesso Crippa sottolinea che un eventuale recesso costerebbe il pagamento delle prestazioni eseguite del valore dei materiali utili esistenti già in cantiere più il 10% dell'importo residuo, pari a circa 600 milioni. In pratica, se montasse una larga ed anche intestina prote-

sta, la carta della sanzione è già pronta per essere giocata. Una strategia questa che sta diventando quasi una prassi per i pentastellati; fin dagli esordi del Movimento alla guida di giunte comunali come accaduto con l'inceneritore di Parma, prima demonizzato e poi accettato da un Pizzarotti fresco di elezione a sindaco, per giungere ai nostri giorni con l'amministrazione Raggi che per ogni problematica romana, attribuisce alla "giunta precedente" le cause della stessa, in perfetta conformità con l'andazzo generale dell'Italia repubblicana.

La misura, oltre che svelare il M5S per quello che è, e cioè l'ennesimo comitato d'affari perfettamente a proprio agio nel putridume capitalista e nel parlamento borghese, è particolarmente significativa poiché, come già accennato, questa spesa in armamenti, oltre ad essere inutile e figlia di un modello guerrafondaio che non condividiamo, penalizza anche trasporti ferroviari, mobilità sostenibile, difesa del suolo, prevenzione antisismica, edilizia pubblica, riqualificazione urbana, e tutti gli altri settori tagliati per acquistare i droni da guerra, come proposto dal governo PD ma oggi ratificato su proposta del Movimento 5 Stelle.

ESPOSTO DI RETE DISARMO E ALTRE ORGANIZZAZIONI

Crimini contro l'umanità dell'Italia in Yemen

Per aver venduti armamenti e bombe all'Arabia Saudita che ha bombardato villaggi e popolazione inermi

Già due settimane fa, su "Il Bolscevico" n. 14, i lettori hanno potuto leggere un articolo relativo alla produzione di armi nel Sulcis sardo, destinate ai bombardamenti in Yemen. È recente invece la notizia secondo la quale la Rete "Disarmo", assieme ad altre organizzazioni che da tempo si battono per la fine della guerra yemenita, una delle più devastanti quanto ignorate del mondo arabo, ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Roma, col quale avvia la propria battaglia legale nei confronti delle responsabilità italiane in materia di produzione ed esportazioni di armi destinate anche a quello specifico conflitto che miete decine di migliaia di vittime innocenti.

Le vittime della guerra in Yemen

Lo Yemen è dilaniato dalla guerra civile dal 21 marzo 2015. Stando a un report dell'UNICEF, pubblicato il 16 gennaio, più di 5.000 bambini sarebbero stati uccisi o feriti nella guerra civile, mentre altri 400.000 soffrirebbero di gravi forme di malnutrizione che potrebbero portarli rapidamente alla morte. Sullo sfondo una catastrofe umanitaria che conta oltre 50.000 vittime civili. Per questo motivo, il 5 ottobre 2017, il Segretario Generale delle Nazioni

Unite, Antonio Guterres, aveva inserito la coalizione araba a guida saudita, che combatte in Yemen, all'interno della lista nera di coloro che hanno compiuto violazioni contro i bambini nelle zone di guerra. In particolare, la coalizione viene accusata di aver ucciso e mutilato i bambini in Yemen e di aver distrutto edifici civili, quali scuole e ospedali.

I contenuti dell'esposto

Nel fascicolo si cita, per testimoniare sostanzialmente una prassi e supportandolo con foto e testimonianze, la morte di sei persone, inclusa una donna incinta e quattro bambini, nel villaggio yemenita di Deir Al Hajari. Un povero villaggio in una zona non strategica, senza insediamenti militari e popolato solo di civili inermi. Questa strage fu provocata da un raid aereo della coalizione militare a guida saudita l'8 ottobre 2016. Proprio nel cratere dell'esplosione, a seguito di ulteriori ispezioni, sono stati rinvenuti i resti delle bombe che hanno dimostrato la provenienza degli ordigni dallo stabilimento sardo della tedesca Rwm. A confermare che le armi erano prodotte specificatamente per lo Yemen, è stato l'accertamento dei lotti di produzione risalenti a fine 2016, e quindi successivi



I tragici effetti del bombardamento saudita dello Yemen con le bombe prodotte in Italia

all'inizio del conflitto armato in Yemen. Questo avvenimento, assieme al contesto generale che non va mai dimenticato, così come non va dimenticato l'articolo 11 della Costituzione borghese del '48, non lascia scampo al nostro Paese poiché, essendo nota la violazione dei diritti umani in Yemen, l'esportazione di armi all'Arabia Saudita continua ad essere una colpa grave che macchia di sangue le mani dei nostri governanti in camicia nera. I legali della Rete Disarmo quindi imputano al governo italiano il reato di abuso d'ufficio in violazione sia della legge 185, che vieta l'export di armamenti verso paesi belligeranti, sia della normativa europea del 2008 e del trattato sul commercio di armi firmato dall'Italia nel 2013.

Ostentano serenità Rwm e Uama

I vertici di Rwm Italia e dell'Uama (Unità per le autorizzazioni dei materiali d'armamento), cioè il comitato che indirizza per conto del governo l'attività parlamentare di verifica e concessione delle autorizzazioni all'esportazione di armi in base alla legge 185, ostentano una cinica serenità, anche se lo stesso ministro Francesco Azzarello, direttore dell'Uama, ha affermato che, nel caso la magistratura italiana aprisse un fascicolo, la questione non sarà né semplice né generica. Forse semplice no, e nemmeno generica; chiara però lo è senz'altro poiché, nei fatti, le esportazioni di armi ancora in atto in particolare da parte dei Paesi europei,

favoriscono l'uccisione di civili, mentre società come la tedesca Rheinmetall, proprietaria dello stabilimento sardo, compresa la sua filiale italiana di Domusnovas, traggono vantaggio da questo business di morte. Condividiamo in particolare un passaggio dell'esposto e delle dichiarazioni in conferenza stampa che l'hanno presentato, che condanna fermamente l'ipocrisia con la quale "allo stesso tempo, i Paesi esportatori forniscono aiuti umanitari alla medesima popolazione colpita da queste stesse armi".

L'ipocrisia dell'imperialismo tedesco

Anche la Germania nell'azione pilatesca di lavarsene le mani, non è da meno dell'Italia poiché da un lato applica con

severità il divieto di export bellico diretto in Yemen, dall'altro lo fa valere solo per le industrie del suo territorio nazionale. È per questo limite che la RWM, consociata italiana del gruppo tedesco Rheinmetall, è libera di vedersela con le leggi italiane, tutt'altro che rispettate. L'analoga della Caritas tedesca, assieme alla fondazione Banca Etica, ha annunciato l'acquisto di un pacchetto minimo di azioni della Rheinmetall che consenta diritto di parola all'assemblea dei soci del prossimo 8 maggio a Bonn, al fine di denunciare i fatti yemeniti.

Certo è che la via maestra sarebbe quella di cessare immediatamente ogni esportazione di armi in Arabia Saudita e poi chiudere quella fabbrica di armamenti riconvertendola al settore civile.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 25/4/2018
ore 16,00



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14 e 15/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Dal mio pertinacioso [ostinato] silenzio puoi capire fra quali difficoltà ti scrivo. Naturalmente mi è odioso doverti di continuo seccare con notizie infauste, sapendo quali grandi sforzi tu fai per me, persino al disopra delle tue forze.

Con l'ultimo denaro che m'inviasti, pagai, prendendo in prestito un'altra sterlina, il conto della scuola, per non averlo doppio in gennaio. Il macellaio e l'épicier [droghiere] mi hanno costretto a rilasciare cambiali, l'uno per 10, l'altro per 12 sterline, con scadenza 9 gennaio.

Quantunque non sapessi come le avrei pagate, non potevo espormi a una querela senza che tutta la casa mi crollasse sopra la testa. Al landlord [padrone di casa] debbo 15 sterline, e in gennaio debbo 21 sterline al greengrocer [erbivendolo], al fornaio, al giornalista, al lattaio e a tutte le canaglie che al mio ritorno da Manchester avevo tacitato con acconti, ed infine al tally man [fornitore a rate] poiché all'inizio dell'inverno s'imponneva l'acquisto di vestiario invernale, il puro indispensabile, che dunque doveva venir comprato a credito.

Le mie entrate alla fine del mese ammonteranno al massimo a 30 sterline, perché quei pidocchiosi della "Presse" non stampano una parte dei miei articoli. Naturalmente debbo proprio abituarli a scrivere entro i "limiti della ragion tedesca". (E tuttavia essi fanno gran caso della mia collaborazione al loro foglio).

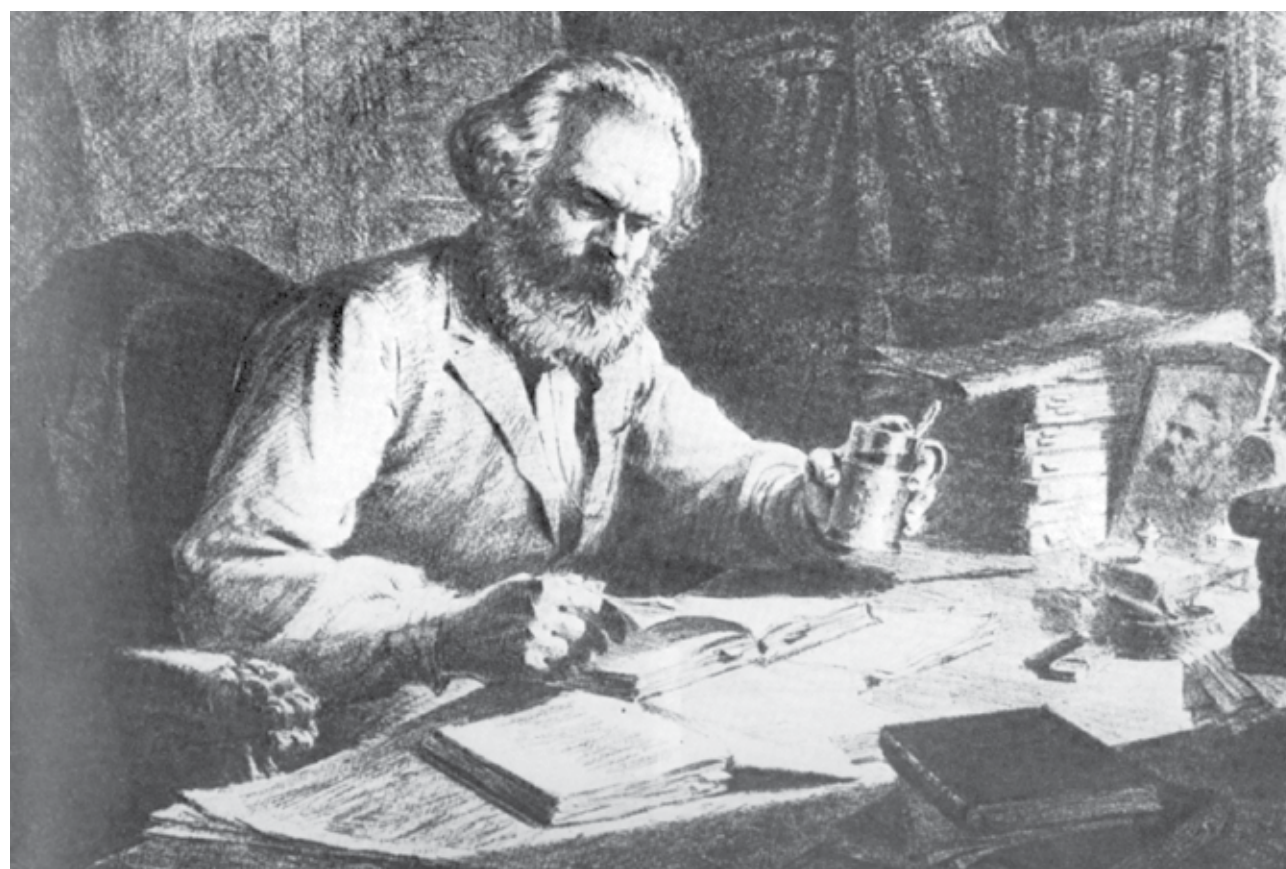
Quello che debbo pagare (compresi gl'interessi del Monte di pietà, ecc) s'aggira sulle 100 sterline. È strano come la mancanza delle entrate, insieme ai debiti mai del tutto pagati, nonostante ogni aiuto speciale, faccia sempre di nuovo venire a galla il vecchio sudiciume.

Oggi ho scritto a Dronke, perché mi deve ancora del denaro. Però solo ricordandoglielo cautamente, senza insistenza mi sono preso la libertà di dirgli che, se mi può fare un anticipo, tu probabilmente gli presterai garanzia per la restituzione.

Se riesco a venir fuori da questa merda, con New York e Vienna potrò almeno di nuovo vegetare.

Mia moglie ha passato una pericolosa crisi nervosa, e il Dr. Allen fu molto spaventato per alcuni giorni. Egli sa, o per lo meno intuisce, dove il dente duole, ma è troppo delicato per dire qualche cosa d'inopportuno. La povera donna è ancor molto sofferente. Data la forza di ripresa del suo organismo, io però non dubito che alla prima svolta favorevole si rimetterà.

La guerra con l'America non vi sarà, come io dichiarai nella "Presse" fin dal primo giorno, e deploro soltanto di non aver avuto i mezzi in questo periodo pazzesco per met-



Marx al lavoro sul Capitale

tere a profitto le asinerie della Borsa dominata da Reuter e dal "Times".

Sono d'accordo con le tue stricture on [osservazioni critiche su] Itzig [Lassalle] (che mi ha scritto da Firenze "d'aver avuto un incontro molto interessante" con Garibaldi ecc.). Il secondo volume è più interessante, se non altro per via delle citazioni latine. L'ideologismo gli scappa e il metodo dialettico viene impiegato *erroneamente*. Hegel non ha mai chiamato dialettica la susunzione di una massa di "cases" under a general principle ["casi" sotto un principio generale].

Il mio scritto ["Per la critica dell'economia politica"] procede, ma adagio. Infatti non era possibile risolvere rapidamente tali questioni teoriche in mezzo a simili circostanze. E pertanto verrà molto più popolare e il metodo molto più dissimulato che nella prima parte.

(Marx, Lettera a Engels, 9 dicembre 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 229-230)

Quando incominciarono i "moniti" del mondo esterno, volendo evitare d'esser sempre un tuo parassita, scrissi, oltre che a mia madre e ai parenti, anche a Siebel. Questo giovincello, come vedo dalla sua lettera, ti ha di nuovo scritto. Considera la cosa come non avenue [avvenuta].

Mi dispiace molto che per cagion mia tu debba rilasciare una dichiarazione di debito a Dronke. Originariamente egli aveva promesso d'accomodare la cosa in una forma meno incresciosa e con terms [termini] più lunghi.

Non so ancora in qual modo la mia barca supererà la crisi. Date tutte le circostanze, poiché è assolutamente impossibile altrimenti, scrivo al landlord [padrone di casa], che non posso pagarlo adesso, che gli rilascerò una cambiale, ecc.

Il processo va ancora di traverso. Poiché il punto controverso si aggira intorno alla partnership [partecipazione], il mio lawyer [avvocato] ritiene necessario - perché io non venga condannato al pagamento delle 20 sterline - portar la cosa dalla sheriff's court [tribunale dello sce-

riffo]. L'errore fu che non feci con A. Petsch nessun *contratto scritto*. Sidney, il mio avvocato, pensa che dinanzi alla superior court sarei discretamente sicuro.

La pidocchiosa "Presse" stampa appena la metà dei miei articoli. Sono degli asini. Starò a vedere come essi pagheranno, se debbo scrivere i singoli articoli "speculando", o in che modo.

E intanto ti auguro felicità per il nuovo anno. Se questo dovesse essere uguale al trascorso, desidererei, per quel che mi riguarda, piuttosto l'inferno.

(Marx, Lettera a Engels, 27 dicembre 1861, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 236-237)



Il mio lungo silenzio non ha origine "dall'intimo", bensì da questo letamaio di guai, coi quali non volevo annoiarti e cruciarti.

Tu sai che al primo dell'anno potei regolare solo una parte del debito che già allora non sembrava più differibile (come ad esempio col mio landlord [padrone di casa], al quale alla fine del prossimo mese sono debitore di tutto un anno). La somma principale se n'è andata per debiti, per i quali avevo emesso cambiali.

La "Presse" di Vienna, come era da prevedersi nell'odierna schifosa situazione tedesca, non è la vacca che avrebbe dovuto essere. Secondo l'accordo, debbo ricevere 1 sterlina per articolo. Ma siccome quei porci di 4 articoli ne stampano, sì e no, 1 e spesso *nessuno*, non ne cavo un accidente, e quasi solo perdita di tempo e rabbia di dover scrivere speculando se l'articolo in questione riceverà o meno l'imprimatur d'una graziosa redazione.

Nel processo con Koller doveti cedere, per la principale ragione che, andando la lite dinanzi ad una

superior court [corte d'appello], al solicitor [avvocato] occorre subito 30 sterline d'anticipo, che naturalmente non potei dare. Avevo da pagare al solicitor 5 sterline per lui e per un counsel [consigliere] che egli s'era associato. Con Koller si è concluso un accordo, secondo il quale gli debbo pagare 18 sterline, 2 al mese; le prime 2 glielie ho pagate nel gennaio scorso, le prossime 2 debbo pagargliele alla fine di febbraio, ma non so ancora di dove le caverò.

Durante gli ultimi 2 mesi la "Presse" ha stampato così poco di mio, che il mio avere è cosa insignificante.

La situazione è resa ancor più pleasant [piacevole] dal fatto che la piccola Jenny da quasi 2 mesi è sotto cura medica. La bimba è visibilmente deperita. Jenny è ormai così grandicella da sentire tutto il peso e la nausea della nostra situazione, e credo che questa sia la ragione principale del suo deperimento fisico. (A proposito! Allen ieri le ha ordinato del vino, e sarebbe dunque una gran bella cosa che tu ne mandassi qualche bottiglia.) Ad es. è stata da Mrs. Young a nostra insaputa, per vedere se poteva esser assunta in teatro.

Take all in all [Tutto considerato], effettivamente non è worth while [non vale la pena] di condurre questa vita schifosa.

(Marx, Lettera a Engels, 25 febbraio 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 239-240)

Mando oggi mia moglie ad un loan office [ufficio di prestiti], per vedere che cosa si può ottenere, perché ho ricevuto una villanissima lettera dal mio landlord [padrone di casa], e se il maledetto mi ficca in casa un broker [ufficiale giudiziario] mi si scaraventano addosso il cielo e la terra.

Il vino non è ancora arrivato. Mi faresti un piacere, mandandomi questa settimana (entro venerdì mattina) un articolo inglese sulla guerra americana. Puoi scrivere senza alcuno scrupolo. La "Tribune" lo stampa come letter of a foreign

officer [lettera di un ufficiale straniero]. (Marx, Lettera a Engels, 3 marzo 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 243)

Puoi scrivermi, con riferimento alla vostra fabbrica di tutte le specie di operai (senza eccezione, except the warehouse) [eccetto il magazzino] che vi sono occupati, e in quale reciproca proporzione? Cioè per il mio libro ["Per la critica dell'economia politica"] mi abbisogna un esempio, per dimostrare che negli ateliers meccanici non esiste la *divisione del lavoro*, quale fondamento dell'industria manifatturiera e quale la descrive A. Smith. Questa idea è già stata sviluppata da Ure. Si tratta di un esempio a piacere.

(Marx, Lettera a Engels, 6 marzo 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 250)

Dice il Vico nella sua "Scienza Nuova", che la Germania è l'unico paese in Europa, dove ancora si parli un "linguaggio eroico". Se il vecchio napoletano avesse avuto il piacere d'imparare a conoscere la "Presse" viennese o la "National-Zeitung" berlinese, avrebbe certamente ritirato questo suo giudizio.

Al mio arrivo a Londra trovai una lettera del landlord [padrone di casa], in cui mi annunciava la sua visita per oggi (28 aprile), per riscuotere il resto di 20 sterline. Oggi però non potrà ricevere nemmeno un centesimo. Durante la mia assenza di 4 settimane naturalmente l'elenco dei debiti per le immediate necessities [necessità immediate] si è accresciuto. A questo aggiungi che debbono esser pagate extra 2 partite, ancor più urgenti che il landlord. In primo luogo 7 sterline per il maestro di piano poiché mia moglie, nelle attuali circostanze, lo ha dovuto licenziare, e bisogna dunque anche pagarlo. In secondo luogo debbono esser ritirati oggetti per 10 sterline dal Monte dei pegni, dove erano emigrate non soltanto le cose delle bambine, ma perfino anche quelle delle domestiche giù giù fino alle scarpe. A cagione del landlord finora mi sono mantenuto incognito (all'infuori che per Borkheim), cosicché mia moglie gli dirà che non sono ancor ritornato, e cercherà di rimandarlo a tempo indeterminato. Poiché si tratta di shifting [guadagnare tempo].

Borkheim finora ha anticipato 20 sterline; promette il resto per il principio di questa settimana.

Mia moglie, senz'esser veduta, scorse per istrada Dronke con la signora e il rampollo.

(Marx, Lettera a Engels, 28 aprile 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 255)

Per quanto riguarda il mio libro ["Per la critica dell'economia politica"] ci vorranno ancora 2 mesi prima che sia pronto. Durante lo scorso anno, per non morire di fame ho dovuto fare i mestieri più sconci e sono stato spesso mesi interi senza poter attendere alla "cosa". A ciò si aggiunga una mia caratteristica, per cui quando ho davanti a me una cosa scritta 4 settimane prima, la trovo insufficiente e la riscrivo completamente. In tutti i casi la mia opera non ci perde nulla, e il pubblico tedesco pro anno [per quest'anno] è indaffarato in faccende incompatibilmente più importanti.

DALLA 8ª

Ad vocem [Quanto al] tuo scritto, che io naturalmente ho letto per intero, certi capitoli ripetutamente, mi colpisce il fatto che a quanto pare non hai letto *Vico*, la "Scienza nuova". Non perché ci avresti trovato qualcosa per i tuoi scopi, ma per la concezione filosofica dello spirito del diritto romano opposta a quella dei filistei della scienza giuridica. L'originale credo che non riusciresti a leggerlo, perché non solo è in italiano, ma è scritto in un idioma napoletano assai contorto.

Ti raccomando invece la traduzione francese: "La Science Nouvelle etc. traduite par l'auteur de l'essai sur la formation du dogme catholique". (...)

Vico contiene in germe Wolf (Omero), Niebuhr ("Storia della monarchia romana") i fondamenti della linguistica comparata (anche se in modo fantastico) e ancora un bel po' di genialità. Finora non mi è riuscito di scovare le sue opere propriamente giuridiche. (...)

La classe media (e l'aristocrazia) inglese non si è mai comportata in modo così vergognoso come in occasione della grande lotta in corso oltre Atlantico. Invece la working class [classe operaia] inglese, che sopporta più di tutti le conseguenze del bellum civile [guerra civile], non si è mai comportata in modo più eroico e nobile. Ciò è da ammirare tanto più se, come me, si conoscono tutti i mezzi che qui e a Manchester sono stati messi in opera per indurla a una dimostrazione.

(Marx, Lettera a Ferdinand Lassalle, 28 aprile 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 674-675)

Giovedì scorso, 8 giorni fa, mi scrivesti di volermi mandare del vino per la piccola Jenny e compagnia. Mostrai la lettera alle ragazze. Poiché il vino non è arrivato, gran delusione. La cosa mi sta molto a cuore in questo momento, perché le diverte, e altrimenti la nostra casa è desolatissima.

Nulla di più insopportabile di questa oppressione, che si stende adesso su tutti noi.

Fortunatamente non ho veduto né udito niente dell'exhibition e dei suoi visitatori e spero che questo "rimanere intatti" continui, poiché adesso non sono assolutamente in grado di ricevere people [gente].

Appena hai tempo scrivimi in breve le tue vedute intorno alle operazioni militari negli United States, specialmente intorno alle eroiche gesta di McClellan.

(Marx, Lettera a Engels, 19 maggio 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 265)

Sabato scorso ho ricevuto dalla società del gas la secca intimazione di pagarle entro il prossimo sabato 1 sterlina e 10 scellini (ed era l'ultimo ammonimento), altrimenti mi avrebbe tagliato il gas.

Poiché sono sans sou [senza un soldo], debbo in questa merdosa mia situazione rivolgermi a te.

(Marx, Lettera a Engels, 27 maggio 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 270-271)

Provo un'enorme ripugnanza a intrattenerti di nuovo con la mia miseria, ma que faire? [che fare?] Mia moglie ogni giorno mi dice che vorrebbe esser nella tomba con le figliuole, e in verità non posso fargliene carico, perché le umiliazioni, le pene e gli spaventi fra cui si deve passare in questa nostra situazione, sono veramente indescrivibili. Le 50 sterline, come tu sai, andarono per il pagamento dei debiti, e con queste non ne poté venir pagata che la metà. Le 2 sterline andarono per il gas. Quel pidocchioso denaro di

Vienna non arriverà che alla fine di luglio, e sarà maledettamente poco, poiché quei cani non stampano nemmeno un articolo alla settimana. Ed ecco ora le nuove spese dal principio di maggio. Non ti dico poi nulla del fatto, a Londra veramente pericoloso, di restare senza un centesimo durante 7 settimane, poiché per noi è diventato ormai cronico. Ma questo lo saprai anche da tue esperienze, poiché continuamente vi sono spese correnti, che debbono venir pagate in contanti. A questo si poté far fronte, alla fine di aprile, impegnando di nuovo le cose tolte dal Monte di pietà. Ma ormai da settimane anche questa fonte è tanto esausta, che mia moglie una settimana fa ha compiuto il "vano" tentativo di vendere libri miei. Le mie povere ragazze mi fanno tanto maggior pena, in quanto tutto questo capita proprio in questa exhibition season [stagione dell'esposizione], durante la quale i loro conoscenti si divertono e invece esse vivono solo nello spavento che qualcuno le venga a trovare e s'accorga della miseria nostra.

Del resto io ora ci do sotto a lavorare, ed è strano che, con tutta questa miseria intorno, la mia scatola cranica sia viva quanto non era mai stata da anni. Do maggior ampiezza a questo volume, perché quei cani di tedeschi apprezzano il valore dei libri dal contenuto cubico. Inoltre ho terminato finalmente anche quella porcheria della rendita fondiaria (a cui però in questa parte non voglio nemmeno accennare). Da lungo tempo avevo misgivings [dubbj] sulla piena giustezza della teoria ricardiana e finalmente ho trovato l'inganno. Del resto, anche per quello che già è trattato in questo volume, da quando non ci siamo più veduti ho scoperto alcune novità carine e sorprendenti.

Mi diverto con Darwin, al quale ho dato di nuovo un'occhiata, quando dice d'applicare la "teoria del Malthus" anche alle piante e agli animali, come se il succo del signor Malthus non consistesse proprio nel fatto che essa non viene applicata alle piante e agli animali, ma invece - con geometrica progressione - soltanto agli uomini, in contrasto con le piante e gli animali. È notevole il fatto che, nelle bestie e nelle piante, Darwin riconosce la sua società inglese con la sua divisione del lavoro, la concorrenza, l'apertura di nuovi mercati, "le invenzioni" e la malthusiana "lotta per l'esistenza". È il bellum omnium contra omnes [guerra di tutti contro tutti] di Hobbes, e fa ricordare Hegel nella "Fenomenologia", dove raffigura la società borghese quale "regno animale ideale", mentre in Darwin il regno animale è raffigurato quale società borghese. (...)

Se fosse possibile brevissimamente e senza toglierti troppo tempo, vorrei un paradigma (insieme con spiegazioni) della contabilità italiana. Mi sarebbe utile per la delucidazione del "Tableau économique" del Dr. Quesnay.

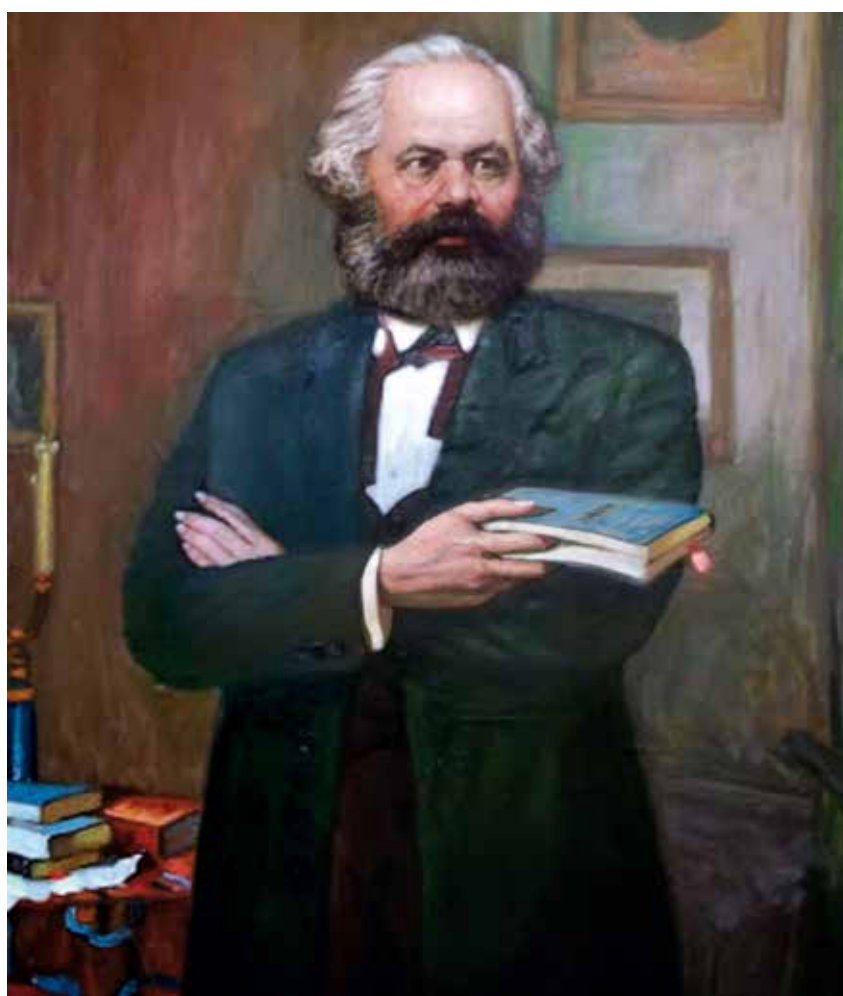
(Marx, Lettera a Engels, 18 giugno 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 278-279)

Lassalle è qui da 2 giorni e vuol trattenermi parecchie settimane.

Ora tu devi venir qui per alcuni giorni, perché egli è anche senza questo molto "offended" ["offeso"] che tu e Wolff non gli abbiate mai accusato ricevuta dei suoi scritti. Infatti tu volevi senz'altro venir qui un paio di giorni per l'exhibition [esposizione].

Ti scrivo così in fretta, perché sono legato al lavoro del libro come un mulo.

(Marx, Lettera a Engels, 11 luglio 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 284)



Un ritratto di Marx ambientato nel suo studio di lavoro

Dalle cartacce qui unite potrai in parte vedere, quanto io sia bothered [tormentato]. Il landlord [padrone di casa] finora si è lasciato placare, e ha da avere 25 sterline. Il noleggiatore del pianoforte, a cui si paga a rate il noleggio, alla fine di giugno doveva avere 6 sterline, ed è un tanghero villanissimo. Ci ho in casa intimazioni di pagamento di imposte per 6 sterline. Il porco debito della scuola di circa 10 sterline l'ho felicemente pagato, perché faccio di tutto per risparmiare alle ragazze dirette umiliazioni. Al macellaio ho pagato 6 sterline (ed era tutto il mio guadagno per un trimestre della "Presse"), ma l'infame è di nuovo a tormentarmi, e non parlo poi del fornaio, del teagrocer, greengrocer [negoziante di tè, erbivendolo] e come diavolo tutti si chiamino.

Il negro ebreo Lassalle, che per fortuna parte alla fine della settimana, ha felicemente perduti altri 5.000 talleri in una speculazione sbagliata. Il birbone getterebbe il suo denaro nel cesso, piuttosto che prestarlo ad un "amico" anche se gli fossero garantiti interessi e capitale. In ciò parte dal concetto che lui deve vivere come barone ebreo, o come ebreo baronizzato (probabilmente per mezzo della contessa).

Pensa che il farabutto, il quale sa la storia mia con l'America, ecc. e dunque conosce la crisi che attraverso, ebbe la sfacciataggine di chiedermi se volevo cedere una delle mie figliole come "dama" di compagnia della Hatzfeldt, e se a me doveva procurare la protezione di Gerstenberg (!). Quel grullo mi è costato un mucchio di tempo; pensava quell'animale che, non avendo io adesso "nessun affare" e compiendo solo un "lavoro teorico", potessi dunque altrettanto utilmente ammazzare il mio tempo con lui! Per mantenere di fronte al garzoncello certi dehors [apparenze], mia moglie aveva dovuto portare al Monte dei pegni perfino quasi tutto l'impegnabile!

Se non mi fossi trovato in questa situazione schifosa, e se non mi avesse irritato il batter del parvenu sul borsellino, mi sarei divertito come un re. Da quell'anno che lo vidi, è completamente impazzito. Il soggiorno a Zurigo (con Rüstow, Herwegh, ecc.) e il successivo viaggio in Italia, quindi il suo "Herr Julian Schmidt", ecc. gli hanno completamente stravolto il cervello. È fuor

di ogni dubbio che egli è ora non soltanto il più profondo pensatore, il più grande erudito, il più geniale indagatore e così via, ma inoltre Don Giovanni e un cardinal Richelieu rivoluzionario. Aggiungi il continuo cicaleccio, con quella voce in falsetto, il goffo gesticolare, il tono cattedratico.

Egli ci comunicò, a mia moglie e a me, come un grande segreto, d'aver dato a Garibaldi il consiglio di non prender Roma come mèta del suo attacco, bensì Napoli, di farsi colà dittatore (senza offendere Vittorio Emanuele), e di sollevare un esercito di popolo alla guerra contro l'Austria. Lassalle pensava che gli sparissero dal suolo, come d'incanto, 300.000 uomini e che l'esercito piemontese naturalmente vi si sarebbe unito. E poi - secondo un piano, come egli dice, approvato dal signor Rüstow - un corpo distaccato avrebbe dovuto muovere verso la costa adriatica (Dalmazia) o meglio sbarcare provocando l'insurrezione della Ungheria, mentre l'esercito principale, al comando di Garibaldi, senza preoccuparsi del Quadrilatero, da Padova avrebbe marciato su Vienna, dove la popolazione si sarebbe immediatamente rivolta. Tutto fatto in 6 settimane. Leva di tutta l'azione: l'influenza politica di Lassalle overossia la sua penna a Berlino. E Rüstow alla testa d'un corpo di volontari tedeschi uniti a Garibaldi. Bonaparte poi era paralizzato da questo coup d'éclat [colpo clamoroso] lassalliano.

Egli è stato adesso anche da Mazzini, e "anche questi" ha approvato e "ammirato" il suo piano.

Si presentava a questa gente come "rappresentante della classe operaia rivoluzionaria tedesca" e supponeva (proprio letteralmente) che essa sapesse che lui (Itzig), con il suo "opuscolo sulla guerra italiana aveva impedito l'intervento della Prussia" e che lui in fact [in realtà] ha diretto "tutta la storia degli ultimi 3 anni". Lassalle era furente contro me e mia moglie che ci prendevamo gioco dei suoi piani, lo canzonavamo come "bonapartista illuminato" e così via. Gridava, smaniava e si è finalmente convinto che io sono troppo "astratto" per intendere la politica.

As to [Quanto alla] America, è cosa, diceva, del tutto priva d'interesse. Gli yankees non hanno "idee". La "libertà individuale" è

soltanto "una idea negativa", ecc. e quant'altro resta di questo vecchio putrefatto immondezzaio della speculazione.

Come ho detto, in tutt'altre circostanze, e se non m'avesse distolto dal lavoro, questo bel tipo m'avrebbe divertito come un re.

Aggiungi l'appetito smodato e la sensualità disgustante di questo "idealista".

Adesso vedo con perfetta chiarezza che egli, come dimostrano anche la conformazione della sua testa e la chioma, discende dai negri che si unirono all'esodo di Mosè dall'Egitto (a meno che poi sua madre o sua nonna paterna non si sia incrociata con un negro). Ora, questa mescolanza di giudaismo e germanesimo con un fondo negro debbono dare un bizzarro prodotto. La molesta insistenza del garzoncello è pure di marca negra.

Del resto, se il signor Rüstow ha inventato la marcia da Padova a Vienna, mi sembra che non debba mancare nemmeno a lui un rametto di pazzia. (...)

Una delle grandi scoperte del nostro negro - che però comunicò anche a me, al suo "più intimo amico" - è che i pelasgi originano dai semiti. Prova fondamentale: nel Libro dei Maccabei gli ebrei inviano ambasciatori alla Grecia per ottenere aiuto, richiamandosi alla affinità d'origine. Inoltre, a Perugia, si è ritrovata un'iscrizione etrusca, e tanto il consigliere aulico Stücker di Berlino quanto un italiano l'hanno contemporaneamente decifrata, risolvendo, senza saper l'uno dell'altro, i caratteri etruschi in ebraici.

Affinché noi non gli veniamo più innanzi con "blue books" ["libri azzurri"] egli ha comprato (sotto la guida di Bucher) blue books per 20 sterline.

Ha convertito Bucher al socialismo, così afferma. Il Bucher è un ometto gentilissimo, anche se un poco strambo, e in ogni caso non posso credere che abbia accettato la "politica estera" di Lassalle. Bucher è la "moglie del tipografo" nel "Julian Schmidt".

Magari tu fossi venuto qui per un paio di giorni. Avresti messo da parte materia per un anno di risate. Per questo t'avrei veduto tanto volentieri. Tali occasioni non capitano tutti i giorni.

(Marx, Lettera a Engels, 30 luglio 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pagg. 289-290-291-292)

I più vivi ringraziamenti per le 10 sterline.

Ho grande dispiacere che tu, per colpa mia, ti trovi imbarazzato nelle tue questioni finanziarie. Ma que faire? [che fare?] Chi può resistere a una tal crisi, come questa americana? Aggiungi la mia speciale disdetta d'aver a che fare con un giornale così pidocchioso come la "Presse" di Vienna. Otherwise [D'altra parte] costoro avrebbero potuto to some extent [in un certo senso] sostituirmi la "Tribune". Credi tu che adesso sia venuto il momento di rivolgermi per esempio allo "Evening Post" (il giornale abolizionista [organo del movimento per la liberazione degli schiavi] di New York) per offrirmi quale corrispondente?

È un vero miracolo che, come di fatto avviene, io possa ancora tirare avanti coi miei lavori teorici. Però ora mi propongo di collocare subito in questo volume ["Per la critica dell'economia politica"], come un capitolo inserito, la teoria della rendita, vale a dire come illustrazione d'una tesi già enunciata in precedenza. In due parole ti voglio esporre la faccenda che nella stesura è assai ampia e complicata, affinché tu mi dia il tuo giudizio.

(Marx, Lettera a Engels, 2 agosto 1862, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLI, pag. 296)

**Perché le regioni e i comuni
siano governati dal popolo
e al servizio del popolo
ci vuole il socialismo**



**NON VOTARE
I PARTITI
BORGHESI AL
SERVIZIO DEL
CAPITALISMO**

**Delegittimiamo
le istituzioni
rappresentative
borghesi**

PMI
ASTIENITI

**CREIAMO LE ISTITUZIONI
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

The logo for 'il bolscevico', featuring a small hammer and sickle icon to the left of the text 'il bolscevico' in a stylized font.

www.pml.i.it

DOPO LA PROIEZIONE DEL FILM "IL GIOVANE KARL MARX"

I marxisti-leninisti napoletani diffondono i volantini "Viva Marx!"

Redazione di Napoli
 Venerdì 20 aprile compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI hanno organizzato un bel volantaggio fuori dal cinema "Modernissimo" nella centrale via Cisterna dell'Olio dove si proiettava in due spettacoli (ore 20,30 e 22,30) il bel film del regista antifascista Raoul Peck, "Il giovane Karl Marx".

Il film che riprende effettivamente le tappe della prima parte della vita di Marx fino alla stesura del "Manifesto del Partito Comunista" senza alcuna censura sugli scontri con i giovani hegeliani e i socialisti utopisti fino alle citazioni del grande Maestro del proletariato internazionale. Ben raffigurato anche il suo stretto compagno d'armi Engels con un accenno interessante an-

che alla moglie Jenny e alla compagna di Engels, Mary Burns. Tutti elementi che ben si attagliavano con il volantino sul Bicentenario della nascita di Marx del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Viva Marx!" distribuito in decine di copie dai compagni napoletani con in testa il Segretario di Cellula, compagno Andrea con indosso la maglietta rossa del Partito. Forte l'interesse per il nostro volantino da parte di due giovani che ci chiedevano se c'erano dei manifesti più sintetici che ricordasse Marx; abbiamo risposto di andare a conoscere meglio il Partito e, soprattutto, il sito dove trovare il manifesto che ricercavano.

La serata per il PMLI si chiudeva con un aperitivo in onore di Marx.



Napoli, 20 aprile 2018. Un momento della diffusione del volantino del PMLI "Viva Marx!" prima dell'inizio della proiezione del film "Il giovane Marx" (foto Il Bolscevico)

Alla proiezione del film su Marx a Catania

INTERESSE ATTORNO AL VOLANTINO DEL PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania
 Mercoledì 18 aprile ha riscosso notevole interesse il volantaggio del PMLI davanti al Cinema King Cine Studio di Catania, durante la proiezione de "Il giovane Karl Marx", che dato l'interesse di pubblico riscosso ha allungato le repliche.

I compagni della Cellula

"Stalin", aiutati da alcuni amici, con indosso la bella maglietta celebrativa di Marx, hanno organizzato la diffusione del documento del Comitato centrale del PMLI per il Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale. La nostra iniziativa è stata accolta con sorpresa, giacché in molti non si aspettavano che ci fosse un volantino su Marx di un partito

che ancora applica i suoi insegnamenti che sono più attuali che mai.

Un giovane conoscente,

studioso di Marx, incontrato qualche giorno dopo, ha espresso i suoi apprezzamenti al volantino.



Catania, 18 aprile 2018. La diffusione del volantino del PMLI "Viva Marx!" in occasione della proiezione del film "Il giovane Marx" (foto Il Bolscevico)



Al Teatro Argentina dal 14 al 16 giugno

IN SCENA A ROMA "IL CAPITALE DI KARL MARX"

Presso il Teatro Argentina in Roma, dal 14 al 16 giugno prossimi, andrà in scena lo spettacolo "Il Capitale di Karl Marx (quasi un vangelo apocritico)".

Progetto drammaturgico, allestimento e regia di Marco Lucchesi. Con le attrici e gli attori della Scuola di Teatro e Perfezionamento professionale del teatro di Roma.

Gli spettacoli avranno luogo alle ore 21,00 e dureranno 2 ore. Largo di Torre Argentina, 52 - tel. 06 684000311

Diffuso il volantino su Marx al cinema La Perla di Empoli

In sala, in attesa della proiezione, alcuni lo leggevano con attenzione

Redazione di Fucecchio
 Martedì 17 aprile è arrivato a Empoli il film "Il giova-

ne Karl Marx" di Raoul Peck, proiettato al cinema La Perla. Nonostante la serata infrasettimanale c'è stata una buona affluenza di pubblico, composto da storici militanti di partiti di sinistra ma almeno per metà da coppie o gruppi di giovani.

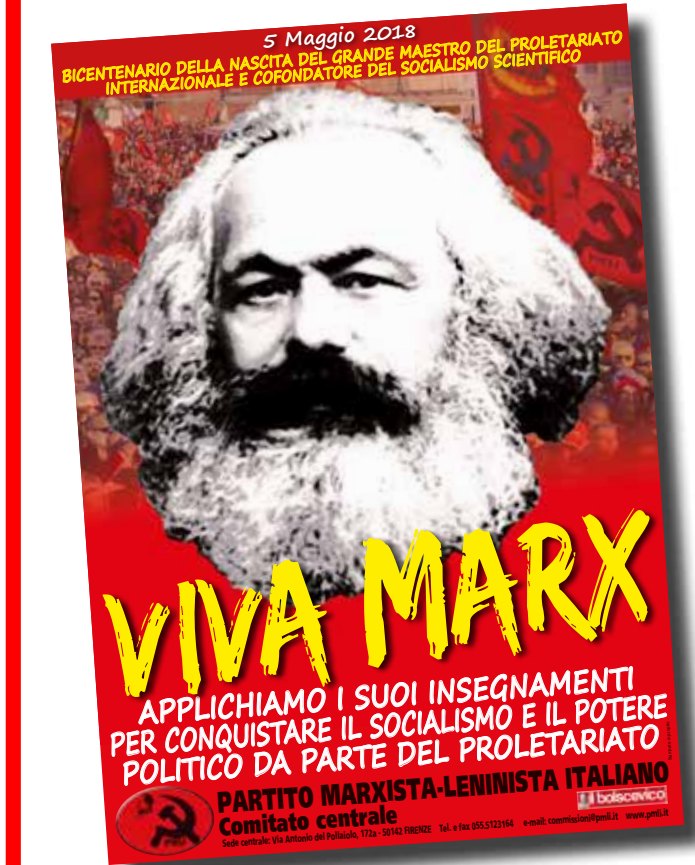
È stata un'occasione per diffondere i volantini del PMLI sul Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato. I compagni, che portavano la maglietta di Marx realizzata dal Partito, sono stati accolti favorevolmente e con interesse, nessuno ha rifiutato il volantino.

Alla fine della diffusione i nostri compagni sono entrati per vedere il film e nella sala ancora illuminata in attesa dell'inizio della proiezione hanno notato con piacere che più di uno spettatore era intento a leggere con attenzione il volantino del PMLI.

Iniziative del PMLI per il Bicentenario della nascita di Marx

- Sabato 28 aprile**
MILANO, pomeriggio, piazza Costantino (Quartiere Crescenzago) - Banchino a cura del Comitato lombardo del PMLI;
- Venerdì 4 maggio**
ISCHIA, ore 17,30 sala della Biblioteca Antoniana - Proiezione del video su Marx prodotto dalla Commissione centrale di stampa e propaganda del PMLI;
- Venerdì 4 maggio**
FIRENZE
Volantinaggi ore 12.30 alle Mense universitarie di Viale Morgagni e di via San Gallo. Affissione dei manifesti;
- Sabato 5 maggio**
MILANO, pomeriggio, Via Meucci 27, Sede del Partito - Commemorazione di Marx a cura del Comitato lombardo del PMLI;
- Sabato 5 maggio**
ISCHIA (luogo da definire) dalle ore 18 banchino del PMLI per diffondere il volantino del PMLI "Viva Marx". Nei giorni precedenti presso le scuole isolate verranno volantinati l'invito alla proiezione e al banchino;
- Sabato 5 maggio**
RICCIONE (Rimini)
Pomeriggio, omaggio al busto di Marx che si trova nel giardino della Biblioteca comunale, in Viale Lazio;
- Sabato 5 maggio**
RUFINA (Firenze), pomeriggio (luogo e ora da definire), volantaggio a cura dell'Organizzazione locale del PMLI. Affissione dei manifesti di Marx nei comuni di Rufina e Pontassieve;
- Sabato 5 maggio**
BORGO SAN LORENZO (Firenze), pomeriggio (16-19), piazza Cavour, banchino a cura dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI;
- Sabato 5 maggio**
FUCECCHIO (Firenze)
Pomeriggio, volantaggio in Piazza Pertini a cura della Cellula "Vincenzo Falzarano" del PMLI
- Sabato 5 maggio**
CATANIA, ore 9-12, piazza Stesicoro, banchino a cura della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI;
- Sabato 5 o domenica 6 maggio**
VARESE, (luogo e ora da definire), banchino a cura dell'Organizzazione di Viggiù del PMLI;
- Maggio**
BIELLA - gazebo (giorno, luogo e ora da definire), a cura dell'Organizzazione di Biella del PMLI. Affissione dei manifesti di Marx nei comuni di Biella, Cossato, Gaglianico, Candelo e Vigliano Biellese.
- Maggio**
BORGO SAN LORENZO - VICCHIO - Affissione dei manifesti di Marx nei due comuni a cura dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI.

Richiedete



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i
 PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Richiedete i segnalibri e la cartolina dedicati al Bicentenario della nascita di Marx

La richieste vanno fatte al seguente indirizzo:
 PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
 e-mail: commissioni@pml.i - Tel. e fax 055.5123164
 Per le libere donazioni usare il conto corrente postale 85842383
 intestato a: PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE



Parole d'ordine del PMLI per le manifestazioni del 1° Maggio 2018

- | | | |
|---|---|---|
| <p>1) Il 1° Maggio / nessuno a lavorare / tutti quanti / a manifestare</p> <p>2) Nascita di Marx / è il Bicentenario / eterna gloria / al Maestro proletario</p> <p>3) Viva Marx! (3 volte)</p> <p>4) Lavoro / diritti / servizi / pensioni</p> <p>5) Né flessibile / né precario / lavoro a tutti / pari salario</p> <p>6) Il posto di lavoro / non si tocca / lo difenderemo / con la lotta</p> <p>7) Abrogare / la legge Fornero / immediatamente / e per intero</p> <p>8) Il Jobs Act / è da cancellare / chi lo sostiene / è da cacciare</p> <p>9) Art. 18 / va ripristinato / nessun lavoratore / dev'essere licenziato</p> <p>10) Tariffe e prezzi / da bloccare/ salari e pensioni / da aumentare</p> <p>11) La sicurezza / da garantire / è quella sul lavoro / per non morire</p> | <p>12) Sul lavoro / salute e sicurezza / più controlli / più certezza</p> <p>13) Con Salvini / Di Maio / o un altro premier / sarà sempre / un governo borghese</p> <p>14) Lotta di classe / è nostro dovere / classe operaia / al potere</p> <p>15) Per l'uguaglianza / e il cambiamento / un nuovo mondo / senza sfruttamento</p> | <p>16) Il proletariato / al potere / per l'Italia unita / rossa e socialista</p> <p>17) Via dalla Siria / gli imperialisti / Via dalla Siria / gli imperialisti</p> <p>18) Italia / in guerra / No! (3 volte)</p> <p>19) Fuori l'Italia / dalla Nato / via le basi Usa e Nato / dall'Italia</p> |
|---|---|---|

Bella ciao

Questa mattina, mi sono alzato, o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao Questa mattina mi sono alzato e ho trovato l'invasor.

O partigiano portami via o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao o partigiano portami via che mi sento di morir.

E se io muoio da partigiano

o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao e se io muoio da partigiano tu mi devi seppellir.

E seppellire lassù in montagna o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao e seppellire lassù in montagna sotto l'ombra di un bel fior.

E le genti che passeranno o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao

e le genti che passeranno e diranno: "o che bel fior".

È questo il fiore del partigiano o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao è questo il fiore del partigiano morto per la libertà.

Ed era rossa la sua bandiera o bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao Ed era rossa la sua bandiera come rosso era il suo cuor.

DIFFUSIONE A TAPPETO DEL PMLI NELLE SCUOLE SUPERIORI MUGELLANE

Il volantino "Sciogliere e mettere fuori legge i gruppi neofascisti e neonazisti!" raccoglie consenso

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Sabato 7 e giovedì 12 aprile militanti e simpatizzanti dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI hanno diffuso, al liceo Giotto Ulivi e al professionale Chino Chini di Borgo San Lorenzo (Firenze), il volantino dal titolo "Sciogliere e mettere fuori legge i gruppi neofascisti e neonazisti", che si basa, con alcune modifiche, sull'anonimo comunicato che la stessa Organizzazione ha emesso il 12 marzo scorso e che è già stato pubblicato su "Il Bolscevico".

Obiettivo primario di questa diffusione fare chiarezza tra gli studenti, visto che questi gruppi fascisti hanno attecchito nelle scuole mugellane, specialmente al Giotto Ulivi dove durante l'ultima campagna elettorale per le elezioni politiche vi è stata una presa di posizione di un nutrito gruppo di insegnanti contro la partecipazio-

zione dei rappresentanti di Forza Nuova e CasaPound all'assemblea studentesca d'istituto con i rappresentanti delle varie liste che si presentavano alle elezioni.

Con il fazzoletto rosso al collo del PMLI i compagni hanno diffuso varie centinaia di volantini che sono stati presi con estremo interesse dalle studentesse e dagli studenti, anche se non è mancato qualche rifiuto in particolare al liceo.

Molti i ragazzi che con estrema educazione hanno ringraziato, mentre uno studente ha esclamato "me lo leggo tutto!". Una studentessa ne ha voluti un po' da dare in classe, un'altra ha esclamato la sua approvazione. Un insegnante visto il volantino ha commentato: "buono!".

In totale sono stati diffusi oltre quattrocento volantini, a testimonianza anche che è stato un intervento azzeccato e calato nella situazione concreta.



Borgo san lorenzo (Firenze), 7 aprile 2018. I compagni del PMLI diffondono il volantino contro i gruppi fascisti al Liceo Giotto Ulivi (foto Il Bolscevico)

AFFISSI A BIELLA I MANIFESTI DEL PMLI PER IL PROSELITISMO 2018



I manifesti del PMLI per il proselitismo 2018 affissi a Biella. Da sinistra: in via Ivrea, popolare rione Thies, nella frazione Cossila San Grato e in via Tripoli (foto Il Bolscevico)



Il giornale on-line "NewsBiella" ha pubblicato il manifesto del PMLI per il 25 Aprile 2018 e il comunicato dell'Organizzazione di Biella del Partito per la Campagna di proselitismo

Quello che dobbiamo fare da subito per dare al PMLI un corpo da Gigante rosso

SEDERSI ATTORNO A UN TAVOLO E DISCUTERE I TRE ELEMENTI DELLA PAROLA D'ORDINE "STUDIARE, CONCENTRARSI SULLE PRIORITA', RADICARSI"



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Continua la mobilitazione del movimento No Muos/No Sigonella in Sicilia

PRESIDIO DAVANTI ALLA BASE USA DI SIGONELLA

Presente il PMLI con bandiere e cartelli. I compagni intervistati da Rai3 regionale e La7

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Contro il criminale attacco degli imperialisti americani, francesi e inglesi alla Siria sotto la guida del guerrafondaio Trump, il Comitato No Muos/No Sigonella ha indetto sabato 21 aprile, un nuovo presidio davanti alla base militare di Sigonella per chiedere la smilitarizzazione della Sicilia, la Naval Air Station (NAS) degli Usa.

Quella che si sta giocando in Siria è un'operazione di vitale importanza per gli imperialisti, "per colonizzare il Medio Oriente e per spartirsi il bottino; in questa operazione è compresa anche l'Italia che partecipa, adottando un falso neutralismo, che nasconde vigliaccamente e ignobilmente il suo schieramento con la politica guerrafondaia americana, mettendo a disposizione il proprio territorio: vedi Aviano nel Friuli da dove sono decollati gli F-16 Usa, diretti nel Mediterraneo; Sigonella "capitale" dei Droni, il porto nucleare di Augusta in provincia di Siracusa, il Muos e il NRTF di Nisemi, provincia di Caltanissetta, centrale nella gestione delle informazioni militari. Tutti strumenti di guerra imperialisti. L'Italia si conferma la portaerei degli Usa" al centro del Mediterraneo. È con questo documento che il Comitato ha chiamato alla lotta i partiti democratici, le associazioni, i progressisti per la pace e contro le guerre imperialiste.

Al presidio erano presenti circa 500 manifestanti che hanno risposto da tutta la Sicilia, tanti i giovani con uno striscione "La Sicilia non è laboratorio di guerra", lanciando slogan come "La Sicilia è più bella senza Muos e Sigonella", "Fuori la Nato dall'Italia", "Fuori l'Italia dalla Nato", "Americani a casa". Oltre al presidio si è svolto anche un breve corteo verso l'ingresso della base militare dove i manifestanti hanno trovato uno schieramento di poliziotti in assetto antisommossa con dei furgoni blindati che impedivano loro di avvicinarsi. C'è stato anche un contatto con i poliziotti respinto senza anda-

re oltre. Tante le bandiere con la falce e martello, quelle della pace, del Muos e del sindacato Usb.

Il PMLI era presente con i compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, con un forte spirito di fronte unito antimperialista. Le bandiere e i cartelli del Partito "Cancellare il Muos-Smantellare le antenne" e "Smilitarizzare la Sicilia" "Opponiamoci al capitalismo e al suo governo", ripresi da Rai3 Sicilia e da La7, sono andati in onda la sera: tutte e due le testate giornalistiche hanno intervistato il compagno Sesto Schembri che alla domanda "Come pensate di mandare via gli americani dalla Sicilia con queste proteste di una minoranza?", ha risposto "Queste strutture, Muos e Sigonella, sono strumenti di guerra nei confronti di altri popoli che vengono invasi e bombardati dagli imperialisti Usa, francesi, inglesi, sionisti e israeliani. Tutto questo avviene per motivi economici, per rapinare a quei popoli le materie prime, petrolio, gas, le loro economie locali... noi rappresentiamo la volontà del popolo siciliano che vuole vivere in pace. Dobbiamo uscire dalla Nato e costruire un fronte unito per la pace e l'autodeterminazione dei popoli".

I compagni hanno diffuso il volantino sul 25 Aprile e quello col documento del CC del PMLI su Marx che hanno favorito dialoghi e confronti in un clima di fronte unito.

Ci sembra giusto terminare questo articolo con la sintesi del Partito "È un fatto comune che ancora una volta si è verificato che le potenze imperialiste, dagli Usa alla Russia, dalla Cina ai paesi imperialisti minori, fanno e disfanno come vogliono in base ai loro esclusivi interessi economici, politici, commerciali, militari e diplomatici, non curandosi della legalità internazionale e dell'Onu. I loro popoli quindi non possono e non devono fare alcun affidamento su di essi e opporsi attivamente, anche sollevandosi in armi quando occorre, alle loro decisioni, specie se entrano in guerre di dominio".



Catania, 21 aprile 2018. Presidio di protesta contro l'attacco USA alla Siria davanti alla base aerea di Sigonella a cui ha partecipato il PMLI. Con la bandiera del Partito Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)



Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

ALL'ASSEMBLEA DELLA FILCTEM-CGIL DI FIRENZE

Criticato dai delegati il documento congressuale della maggioranza

Venerdì 13 aprile si è svolta l'Assemblea Generale della Filctem-CGIL provinciale di Firenze presso la Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia, con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio consuntivo dell'anno 2017 e la discussione della bozza del documento del XVIII Congresso della CGIL. Davanti a circa 60 delegate e delegati sui 78 aventi diritto (quindi molto partecipata) e alla presenza di Sonia Paoletti della Segreteria nazionale Filctem e di Alessio Malpassi Responsabile organizzativo della Camera del Lavoro di Firenze, i lavori sono iniziati con la lettura e la votazione sul bilancio consuntivo.

Si è passati al punto all'ordine del giorno riguardante la presentazione e la discussione della bozza del documento del prossimo Congresso della CGIL. Ha preso quindi la parola il Segretario provinciale Filctem Bernardo Marasco il quale ha iniziato l'intervento introduttivo spiegando l'iter con il quale si sarebbe arrivati al Congresso nazionale che si svolgerà a Bari nel gennaio 2019. Ha poi proceduto entrando sulla questione del metodo scelto (presentazione di una bozza) dichiarando che il sindacato ha cercato di approcciarsi a tale tema seguendo una metodologia diversa alle precedenti nel tentativo di "coinvolgere le persone preventivamente" e che dopo la discussione il Presidente del Direttivo Provinciale Filctem avrebbe provveduto ad elaborare una sintesi per inviarla, come contributo, al livello sindacale superiore.

Entrando poi nel merito delle questioni e dei capitoli della bozza del documento congressuale si è limitato ad appoggiarlo nella sostanza, chiedendo alcune modifiche o rafforzamenti al testo che comunque non ne mettono in discussione in alcun modo le linee generali.

Finita la relazione introduttiva si è passati alla discussione che è entrata subito nel vivo con interventi

anche molto interessanti. Un delegato di una fabbrica chimica di Sesto Fiorentino (Firenze), intervenuto per primo, è stato molto critico soprattutto sul metodo usato dicendo che "democrazia è presentare i documenti congressuali tutti insieme: perché non lo si è fatto?".

Scrittomi alla discussione tempestivamente per portare elementi di forte e marcata critica sia sul metodo che nel merito sono intervenuti per dire che avrei comunque fatto un intervento sulla bozza presentata in quanto studiata attentamente ma che rimanevo comunque in attesa di sapere se il Congresso si svolgerà in modo unitario o sulla base di più mozioni congressuali, facendo riferimento all'intervento che mi aveva preceduto. Sono poi entrato nel merito criticando fortemente il fatto che secondo le linee fondamentali della bozza presentata (dal gruppo dirigente maggioritario della CGIL, non lo scordiamo) le fondamenta della CGIL stessa dovrebbero poggiare sul sindacato istituzionale, sulle compatibilità economiche, sulla collaborazione con il padronato, sul rilancio dell'Unione europea (quest'ultima superpotenza in mano ai capitalisti che con le loro imposizioni politiche ed economiche colpiscono gli interessi legittimi delle lavoratrici e dei lavoratori e, più in generale, dei popoli dei paesi membri).

Ho anche criticato fortemente l'azione della CGIL in questi anni, di sostanziale connivenza ed arrendevolezza sui temi che la bozza del documento presentato dice di voler salvaguardare e rilanciare pensioni, sanità, orario contrattuale, contrattazione nazionale e aziendale e sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo; cosa quest'ultima secondo me impossibile se non si mette in discussione il capitalismo. Infine, ho ulteriormente criticato la "Nuova proposta di unità sindacale basata sulla confederalità" ossia il Sindacato unico di CGIL, CISL e UIL che

è l'esatto opposto del Sindacato dal basso delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati.

Ho concluso dicendo che la bozza presentata non era quindi certo in linea con le aspettative delle lavoratrici e dei lavoratori auspicando che fin da subito si deve chiedere l'abolizione della legge Fornero, pensioni più alte ed età pensionabile a 60 anni, l'abolizione del Jobs Act, aumenti salariali consistenti ed effettivi, l'abolizione del precariato, la difesa della sanità e della previdenza pubbliche.

Il mio intervento è stato applaudito da buona parte dei presenti e ha avuto un effetto immediato dirompente, sui seguenti nove interventi ben sei sono stati svolti dai funzionari della Categoria Filctem facenti parte della maggioranza congressuale uscente. Essi si sono affannati nel difendere chi più e chi meno a spada tratta sia il metodo che il merito della bozza del documento presentato. Emblematico l'intervento dell'ultimo funzionario, gettatosi allo sbaraglio per controbattere il mio intervento. Egli ha dichiarato, rivolgendosi più volte verso di me, che l'unica critica che poteva essere mossa era quella relativa all'aver calato dall'alto la bozza di documento in discussione. Poi si è dilungato in una serie di affermazioni del tipo: "per la mia esperienza il dissenso deve essere espresso nella maggioranza" e poi "il nostro punto di riferimento deve essere la Costituzione Italiana" (ma forse non si è accorto che questa è una Costituzione borghese che non potrà mai fare l'interesse delle classi più deboli, ndr) ed ha concluso prendendo a spunto un'azione sindacale da lui svolta in una fabbrica di sole sette operaie per giustificare il senso del suo intervento, secondo me strumentalizzandole al solo fine di giustificare l'applauso della "claque" e da alcuni delegati presi dalla emotività in buona fede.



Andrea durante la manifestazione nazionale della CGIL a Roma il 25 ottobre 2014 (foto Il Bolscevico)

Crede che in una discussione del genere non ci sia bisogno di greggiare a chi prende l'applauso più forte e numeroso per sopraffare chi esprime una critica sincera e argomentata, ma di attrarre, nel caso, il consenso leale e sincero di chi si dice di voler rappresentare.

Per le conclusioni è intervenuta la rappresentante della Segreteria nazionale Filctem la quale è partita in modo un po' avventato rivolgendosi verso di me, unico membro di minoranza presente nel Direttivo e nell'Assemblea Generale, inanelando una seria di battute sul nome dell'attuale minoranza congressuale storpiandola e accoppiandola più volte con i nomi delle precedenti minoranze. Ciò mi ha fatto molto dispiacere, poiché io non mi sarei mai permesso di fare un gesto del genere. Ma non mi ha intimorito perché mi è bastato mostrare fermezza nello sguardo e nel linguaggio non verbale perché si limitasse a controbattere alle critiche espresse dal corpo dei delegati e nel continuare a sostenere anche a spada tratta il pensiero della destra maggioritaria della CGIL. Non credo però che abbia convinto la platea di delegate e delegati che si sono limitati ad un mero saluto finale di circostanza.

Ritengo questa esperienza nella riunione dell'Assemblea Generale di fondamentale importanza per arricchirmi umanamente, sindacalmente e politicamente. Come poi ho riscontrato successivamente, dopo la chiusura dei lavori, fraternizzando e scambiandoci pareri, ancora, con delegate e delegati.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!
Andrea, operaio del Mugello (Firenze)

Adesione del PMLI e de "Il Bolscevico" alla manifestazione nazionale di Roma per la Palestina



Riceviamo e volentieri pubblichiamo da Centro Documentazione Palestinese e dall'Unione Democratica Arabo-Palestinese di Roma.

Il PMLI e "Il Bolscevico" hanno aderito in maniera militante all'importante Manifestazione Nazionale per la Palestina a Roma "Gerusalemme capitale eterna della Palestina"

Il PMLI aderisce alla Manifestazione Nazionale per la Palestina

Care compagne e compagni, care amiche e amici, il PMLI e "Il Bolscevico", organo del PMLI, aderiscono in maniera militante all'importante Manifestazione Nazionale per la Palestina a Roma Gerusalemme capitale eterna della Palestina.

Da sempre siamo a fianco dell'eroico e glorioso popolo palestinese contro l'occupazione della Palestina da parte dei sionisti-nazisti di Tel Aviv.

Appoggiamo la vostra piattaforma. Avanti fino alla vittoria!

Ettore Rocca

p. La Commissione per le relazioni internazionali del Comitato centrale del PMLI

Monica Martenghi

p. La Direzione de "Il Bolscevico"

RICHIEDETE



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Alle elezioni politiche del 4 marzo

NEL MUGELLO AVANZA L'ASTENSIONISMO CHE SI CONFERMA IL SECONDO "PARTITO"

□ Dal corrispondente della Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista del Mugello del PMLI

Considerando i comuni di Borgo San Lorenzo e Vicchio del Mugello (Firenze), alle elezioni politiche del 4 marzo l'astensionismo (diserzione delle urne, più voti nulli e bianchi) è aumentato in maniera consistente, sfiorando il 25% del corpo elettorale, con aumenti rispetto alle politiche del 2013 dell'ordine del 4%, confermando e rafforzando così la seconda posizione conquistata allora.

Aumento dell'astensione assai significativo viste le numerose sirenine a sinistra del PD da Liberi e uguali, a Potere al popolo, al PC dell'imbroglione Rizzo che bene o male una certa funzione drenante dell'astensionismo di sinistra l'hanno avuta anche se non certo nella misura che speravano i vertici di queste forze che in sostanza sono rimaste al palo. Niente a che vedere con le percentuali ben più alte prese dalle forze politiche a "sinistra" dell'attuale PD, PRC e PdCI nei decenni scorsi.

Dall'altro lato, tra i partiti che erano in competizione per conquistare gli ambiti e ben remunerati scranni parlamentari, vi è da registrare (anche se con percentuali inferiori rispetto al dato nazionale) una certa affermazione del M5S, che si attesta a Vicchio tra il 18 e il 19% (sul corpo elettorale), due punti in più rispetto a Borgo avvantaggiandosi anche della débacle elettorale di PD e Forza Italia.

Il PD fa un bel tonfo. In questa che era in passato la sua roccaforte perde circa il 10% del suo elettorato, che si è astenuto o ha votato M5S. Hanno pesato su questo tonfo le politiche dei governi neofascisti Renzi prima e Gentiloni poi, su lavoro, scuola, sanità ecc, visto che anche

in Mugello questi problemi sono molto sentiti e vissuti dalla popolazione, ad iniziare dalla mancanza di lavoro e ai continui tagli alla sanità pubblica, compreso il continuo depauperamento dei servizi offerti dall'ospedale di Borgo San Lorenzo.

Non ride certo Forza Italia che nei due comuni ha perso intorno al 5%. In generale nella coalizione di "centro-destra" si è avuta una redistribuzione di voti a favore della Lega del duetto Salvini che diventa la quarta forza politica della zona dopo PD, astenuti e Movimento 5 Stelle attestandosi attorno al 10% degli elettori. Non è da escludere, a nostro avviso, che la Lega sia stata rafforzata anche con voti in uscita da destra del PD. L'incremento della Lega, nei due comuni, è più consistente a Borgo San Lorenzo dove il PD, malgrado il passaggio a questo partito, a livello comunale, del sindaco Paolo Omoboni e la sua lista civica un anno e mezzo fa, ha perso più voti, probabilmente per le divisioni avvenute in questi anni al suo interno. Infine, ma non per ultimo come importanza, con il processo di deideologizzazione e decomunizzazione delle masse popolari portato avanti in questi decenni dai revisionisti vecchi e nuovi, certe idee razziste purtroppo hanno fatto presa anche su un certo elettorato che si dichiarava di sinistra.

Per quanto riguarda i fascisti di Forza Nuova, che si presentava nella coalizione Italia agli italiani e Casapound al di là delle poche decine di voti che hanno raccolto, ribadiamo che non bisogna abbassare la guardia e sottovalutare la pericolosità politica eversiva di destra di queste forze, visto anche che specialmente a Borgo qualche decina di voti in più del passato l'hanno presi.

In generale per l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del



Vicchio del Mugello (Firenze). Interesse e discussione al banchino astensionista del PMLI organizzato sotto i loggiati di piazza della Vittoria il 24 febbraio scorso durante la campagna elettorale (foto Il Bolscevico)

PMLI, come d'altronde per le istanze del PMLI delle altre zone d'Italia, i risultati elettorali servono oltre che a vedere il risultato dei vari partiti parlamentari e dell'astensionismo, a trarre indicazioni per il nostro lavoro politico futuro.

Il PC dell'imbroglione Rizzo, che era l'unica lista che presentava la falce e martello nel simbolo elettorale, ha riscosso da un certo numero di elettori comunque attaccamento a questo simbolo del proletariato internazionale. Essi rappresentano una base su cui lavorare nel futuro. Considerando complessivamente Potere al popolo, Sinistra rivoluzionaria e PC, che insieme hanno ottenuto circa 140-150 voti in più rispetto al 2013 sia a Borgo che a Vicchio, sia Camera che Senato, rispetto a quanto prese Rivoluzione civile di Ingroia alle politiche precedenti, formano uno "zoccolo duro" di elettori a sinistra del PD che ha ottenuto tra il 4 e 5% (sempre sul corpo elettorale) nei due comuni,

sia Camera che Senato, con una leggera prevalenza alla Camera dove vota anche l'elettorato più giovane, toccando il 5,1% sul corpo elettorale a Vicchio.

Insomma, questi risultati ci "dicono", come d'altronde nel passato, che c'è una bella fetta di popolazione a cui come marxisti-leninisti mugellani possiamo rivolgerci.

Come marxisti-leninisti, nella nostra scarsità di mezzi materiali ed economici, e malgrado il maltempo del periodo elettorale che ci ha limitati, non ci siamo certo risparmiati per far giungere la linea astensionista del PMLI alle masse lavoratrici e popolari della zona, avendo riscontri ottimi e positivi, dando così un contributo all'astensionismo soprattutto per qualificarlo sempre più come un voto cosciente dato al socialismo e al Partito del proletariato, il tutto sulla strada della conquista di una società dove il capitalismo sia archiviato per sempre nel museo della storia.

COME E PEGGIO DEI LEGHISTI E DEI FASCISTI

I Verdi lanciano le ronde notturne a Napoli

L'idea è del consigliere regionale Borrelli. Silenzio connivente di De Magistris e del presidente della Regione De Luca

□ Redazione di Napoli

"A partire da stasera e per tutte le sere e le notti dei prossimi fine settimana, volontari saranno nelle strade di Napoli e provincia per contrastare, avvisando le forze dell'ordine, quanti rendono violento il clima in città". Questa dichiarazione, espressa venerdì 13 aprile, non è di un rappresentante della Lega neofascista di Salvini o dei nazifascisti che richiamano periodicamente al loro "ordine pubblico", ma è del noto provocatore consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, coadiuvato dal consigliere comunale Marco Gaudini.

Borrelli e Gaudini hanno così lanciato le ronde notturne dei Verdi: "La situazione è fuori controllo ed è necessario l'intervento di tutti per aiutare le forze dell'ordine a contrastare la violenza dilagante di parcheggiatori abusivi, baby gang e delinquenti che vogliono mostrare, con la forza, il loro predominio in determinate zone della città". L'invito, dunque, è alla giunta antipopolare De Magistris a introdurre con ordinanza il coprifuoco per i minorenni e intervenire probabilmente inasprendo le pene,

o le multe amministrative cominciando con i parcheggiatori abusivi. Fino ad invitare le masse popolari alla delazione affinché inviino foto e segnalazioni di episodi di criminalità che si verificano in città. La sortita del duo Borrelli-Gaudini sarebbe nata all'indomani della tragica morte della guardia giurata Franco Della Corte ucciso da alcuni appartenenti alle baby gang collegate alla camorra; un vile tentativo da parte dei Verdi di scavalcare a destra le giunte antipopolari locali incapaci di affrontare il problema "sicurezza" in città, con episodi criminali sempre più crescenti soprattutto nel centro di Napoli. D'altronde il silenzio connivente di De Magistris e De Luca nulla aggiunge di buono alla provocazione di Borrelli.

Per prosciugare il terreno alle baby gang, alle paranze dei giovani criminali o in generale alla camorra bisogna immediatamente investire su di un piano straordinario che metta al primo posto lavoro e sviluppo per Napoli e la Campania, senza scivolare nella solita e fallimentare "soluzione" di invio di "forze dell'ordine", militari o addirittura creazione di ronde in stile fascio-leghista.



APRILE

3 APRILE- 2 MAGGIO- FimUniti-Cub - Telecomunicazioni - Sciopero delle ultime 2 ore dell'orario dei lavoratori Telecom Italia SpA - Tim SpA

9 APRILE- 6 MAGGIO - Ministero della Giustizia - Unione Nazionale Giudici di Pace - astensione dalle udienze dei Giudici di pace

22 APRILE- 24 MAGGIO - Cobas Pt-Cub-Usb - Poste-Comunicazioni - Sciopero prestazioni straordinarie del personale di Poste Italiane SpA

25 - Anpi - Manifestazione nazionale a Milano, piazza Duomo - Filcams Cgil Liguria, Umbria ed Emilia Romagna, - Sciopero dei lavoratori del settore commercio per l'intero turno contro il lavoro festivo

30 APRILE- 2 MAGGIO - Siai- Prol Cobas, Fao-Cobas - Trasporto Merci - Sciopero dei lavoratori delle Aziende del settore Logistica, Trasporto merci e Spedizione

MAGGIO

1 - Usi-Ait - Sciopero di tutti i comparti e le categorie

2 - Usb-PI - Ministero Istruzione Università Ricerca - Sciopero del personale dell'Indire delle sedi di Firenze, Roma, Torino e Napoli

4 - 8 Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs-Uil - Usb Campania - Istituti di vigilanza - Sciopero del personale operante negli aeroporti addetti al servizio di accesso ai varchi di imbarco dei passeggeri



Buon 25 Aprile e Primo Maggio al PMLI e a "Il Bolscevico"

Buon 25 Aprile e Primo Maggio a tutti i compagni del PMLI e a tutti i lettori del glorioso "Il Bolscevico". Fedeli ai valori della Resistenza, lottiamo per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Avanti con forza e fiducia, sulla via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista! Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Giordano - Paola (Cosenza)

Mi piacerebbe tanto simpatizzare col PMLI

Ho inviato una piccola donazione al PMLI. Sono stato iscritto alla Fgci poi ai Ds, poi ho simpatizzato con la Rifondazione comunista e fino a marzo di quest'anno ero un simpatizzante dei Carc da cui mi sono ritirato; quindi ora sono senza partito.

Il documento del CC del PMLI su Marx lo trovo molto chiaro e completo di tutti i particolari più importanti sulla vita e l'attività politica culturale di Marx ed Engels.

Prima di salutarvi volevo dirvi che mi interessa da qualche anno anche il PMLI, vi leggo sempre su Internet insieme a tanti altri partiti comunisti per avere un'idea più di insieme, più generale della politica comunista italiana.

Intendo, col vostro piacere, donare ancora per la causa del PMLI magari piccole cifre ogni due mesi, e qualche anno più in là mi piacerebbe veramente tanto simpatizzare per il vostro Partito.

W il comunismo vero! W i cinque grandi Maestri del socialismo!

Giovanni - provincia di Sassari

Non dimentichiamo i preziosi insegnamenti di Mao sulla guerra imperialista

Nella querelle siriana, a parte chi ha attaccato (Gran Bretagna, Francia, con un Macron sempre più scopertamente imperialista) l'imperialismo, anzi gli imperialismi, si contendono il gas siriano, dove il discorso vale per tutti i paesi europei, anche quelli che non sono intervenuti in Siria qual-

che giorno fa, difendono a spada tratta l'intervento del fascio-imperialista Trump. Lo dimostrano i discorsi iper-atlantisti della Merkel e Gentiloni ma la Spagna, e gli altri "assenti", non saranno da meno.

In Italia, naturalmente, la destra e il PD (erede ormai, pienamente, della DC più atlantista) premono per un "governissimo" e/o "governo del presidente", quindi per un sostanziale golpe, con la scusa della "grave situazione internazionale". Se il socialista riformista francese Jean Jaurès, ucciso pochi giorni prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale (estate del 1914), perché avverso alla guerra e considerato (ingiustamente) "spia prussiana", affermava che: "il capitalismo ha in sé la guerra, come le nuvole contengono in sé il temporale", noi marxisti-leninisti sappiamo che l'imperialismo ha bisogno delle guerre, per l'espansione imperialista, per l'acquisizione di nuovi mercati, come dimostrato da tutti i Maestri. Non a caso Lenin volle subito, con la Rivoluzione bolscevica, come pre-condizione della stessa, la pace (trattato di Brest-Litovsk, notoriamente).

Ma sulla guerra, ci dice moltissimo: "Ogni partito comunista lotta contro ogni guerra imperialista; se una tale guerra scoppia, la sua politica mira alla sconfitta del governo reazionario del suo paese" ("Sulla guerra di lunga durata", maggio 1938, Opere scelte, vol. II); ma ancora: "Noi siamo favorevoli all'abolizione della guerra. Non vogliamo la guerra. Ma non si può abolire la guerra se non con la guerra" (6 novembre 1938). Ma non solo: "Per quan-

to riguarda il problema della guerra mondiale, non esistono che due possibilità: l'una è che la guerra susciti la rivoluzione, e l'altra è che la rivoluzione impedisce la guerra" (citato nel rapporto al IX Congresso nazionale del PCC, tenutosi il 1-24 aprile 1969). "Popoli di tutto il mondo, unitevi per combattere ogni guerra d'aggressione lanciata da qualsiasi imperialismo o dal socialimperialismo, in particolare una guerra d'aggressione condotta con bombe atomiche come armi! Se scoppierà tale guerra (per ora non è ancora scoppiata de facto, ma le grandi manovre sembrano essere in corso), i popoli di tutto il mondo dovranno eliminare la guerra d'aggressione con la guerra rivoluzionaria: la preparazione al riguardo deve essere fatta fin da ora!" (citato nell'Editoriale del "Quotidiano del Popolo" 1° gennaio 1970).

Tutte indicazioni preziose del nostro Maestro: dalla guerra non si esce mai con le parole al vento di parolai pacifisti nonviolenti, che oltretutto in questa occasione si sono dimostrati clamorosamente silenziosi!

Eugen Galasso - Firenze

Spero di poter incontrare il vostro ideale

Sono un compagno originario di Napoli ma oggi vivo in provincia di Benevento, a 40 chilometri da Napoli. Un abbraccio marxista, spero di poter incontrare il vostro ideale.

Luigi - provincia di Benevento

Dopo la compartecipazione all'aggressione della Siria e col discorso pronunciato all'europarlamento

MACRON, IL NUOVO DE GAULLE, SI PROPONE A LEADER DELL'UE SCAVALCANDO LA MERKEL

Merkel: "Troveremo entro giugno con la Francia una soluzione comune per la riforma della governance dell'euro-zona"

Fresco delle medaglie appuntate sul petto per la partecipazione all'aggressione della coalizione imperialista alla Siria a fianco degli Usa e della Gran Bretagna, il presidente francese Emmanuel Macron si è recato in visita all'europarlamento, riunito in seduta plenaria e con il Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, dove ha tenuto un discorso sul futuro dell'Europa che ne ha confermato le ambizioni di guida dell'Unione europea imperialista. Il nuovo de Gaulle di Parigi spinge affinché gli altri paesi si diano una mossa e ripartano per la costruzione di una forte potenza imperialista che non si è certo conquistata le simpatie dei popoli europei e rischia di implodere sotto le spinte in molti paesi della destra nazionalista e delle iniziative di rilancio dell'imperialismo americano messe in atto dall'amministrazione Trump.

Tra un anno ci sono le elezioni europee, disertate nel 2014 da quasi tre elettori su cinque, e Macron cerca di dare una lucidatina a colpi di elogi all'europarlamento e ciancia persino di "Europa dei popoli" per tentare di rivitalizzare la Ue in pieno stallo. Una operazione che l'imperialismo francese si mette sulle spalle nel momento in cui gli alleati per varie ragioni latitano, dalla Gran Bretagna, alleata sul piano militare ma in piena Brexit e già con un piede fuori, all'Italia momentaneamente fuori gioco e imbarcata in un periodo postelettorale di durata e dagli esiti indefinibili. Ma soprattutto manca il contributo indispensabile della quasi paralizzata Germania, con la Merkel in difficoltà alla guida di un nuovo governo di coalizione nato a ben sei mesi di distanza dalle votazioni, tanto che l'asse Parigi-Berlino non viaggia alla stessa velocità; Macron non disarma e anzi può proporsi a leader dell'Ue, scavalcando la

cancelliera.

Lo scorso 26 settembre all'università parigina della Sorbona Macron aveva sostenuto la necessità di costruire, anzi di rifondare "un'Europa sovrana, unita e democratica", una rifondazione che partiva anzitutto sul piano militare con la costruzione di un esercito e una polizia comune, basata sulla forza militare anzitutto della Francia. Di fronte all'aula di Strasburgo Macron ricordava il suo discorso alla Sorbona e lo aggiornava volando alto: "Non voglio appartenere a una generazione di sonnambuli (i governanti che hanno 'dormito' e non hanno impedito la prima guerra mondiale, ndr), una generazione che ha dimenticato il proprio passato o che rifiuta di vedere i tormenti del suo presente" e denunciava il "contesto" in cui ci muoviamo "dove una forma di guerra civile europea riappare, dove le nostre differenze, a volte i nostri egoismi nazionali appaiono più importanti di ciò che ci unisce al resto del mondo". Ora, definire il fascismo montante in diversi paesi europei come un "fascio illiberale" che cresce ogni giorno e non col suo nome e non denunciare apertamente le politiche razziste, xenofobe e ultranazionaliste, cui una parte della borghesia europea sta dando largo spazio, non è certo il punto di partenza per combatterle. E Macron non è certo l'eroe senza macchia che può bloccare "gli egoismi nazionali", a partire dal fatto che è il responsabile della caccia al migrante in Francia e non ultima dell'irruzione di poliziotti francesi armati in un centro di accoglienza di Bardonecchia per controllare un migrante lo scorso 30 marzo.

Ricompatiamoci, incitava il presidente francese rivolto all'assise europea e ai compari imperialisti al governo degli altri 26 paesi della Ue, attraverso una "sovranità reinventata"

dell'Europa, ovviamente sotto la leadership francese. Ci sono "minacce geopolitiche che danno ogni giorno maggiori responsabilità all'Europa", sottolineava Macron che nel dettaglio indicava quelle in cui sono impegnati i militari francesi, "i grandi conflitti internazionali, il Levante come il Sahel", ma anche "l'emergere di grandi poteri autoritari e una strategia chiaramente sviluppata che mira a sfidare la struttura del multilateralismo in cui l'Europa aveva preso il suo pieno posto"; cambia il contesto e quindi "dobbiamo costruire una nuova sovranità europea. (...) L'errore peggiore sarebbe quello di abbandonare il nostro modello, oso dire la nostra identità (imperialista, ndr)".

Lusingato l'europarlamento, definito "un miracolo europeo. Riunire pacificamente i rappresentanti eletti dei popoli eu-

ropei per deliberare insieme", frutto di un "modello democratico che ci riunisce ed è unico al mondo. L'identità dell'Europa è più di una democrazia consapevole della libertà, è una cultura unica al mondo".

Questo "modello europeo", indica Macron serve perché "il nostro partner americano, con il quale condividiamo così tanto, sta ora affrontando la tentazione del disimpegno e del rifiuto del multilateralismo, delle questioni climatiche o delle questioni commerciali. Questo modello, ne sono convinto, è potente come nessun altro e fragile tanto quanto la sua forza in ogni momento dipende dal nostro impegno e dalle nostre esigenze. Ogni giorno dobbiamo difenderlo insieme". E quindi "di fronte a questi grandi sconvolgimenti del mondo, queste grandi trasformazioni, questo momento che viviamo,

abbiamo bisogno di una sovranità più forte della nostra, complementare e non sostitutiva" per "dare le risposte giuste", utili all'imperialismo europeo.

Finito il volo pindarico sulle necessità del rilancio della Ue Macron viaggiava rasoterra nel proporre i prossimi passi, dalla riforma dell'Unione economica e monetaria, che dovrebbe prima della fine di questo mandato "progredire passo dopo passo sull'unione bancaria e l'istituzione di una capacità di bilancio per promuovere stabilità e convergenza nella zona euro", alla tassazione digitale, all'unione culturale con iniziative come l'Erasmus.

Ne ripareremo nel vertice europeo di giugno, gli rispondeva a tambur battente la più importante interlocutrice di Macron, la cancelliera Angela Merkel: "Troveremo entro giugno con la Francia una soluzione

comune per la riforma della governance dell'euro-zona". E glielo ripeteva nel vertice bilaterale del 19 aprile a Berlino dove i due governanti imperialisti concordavano sulla "lotta ai nazionalismi che mettono al dura prova la nostra comune sovranità" e sui "meccanismi di solidarietà, protezione comune delle frontiere, norme sull'accoglienza che non lascino solo nessun Paese. Bisogna condividere la pressione: oggi nell'Unione restiamo divisi sulla distribuzione dei migranti, è necessario rivedere gli accordi di Dublino". Chiacchiere di cui sono pieni i verbali dei vertici degli ultimi anni. Niente da fare comunque sulle parti importanti delle modifiche in campo economico e bancario, dall'allargamento del Consiglio europeo ai ministri dell'economia alla flessibilità nel meccanismo salva-stati.

In Francia

Lavoratori e studenti in piazza contro Macron

Il 19 aprile alcune organizzazioni sindacali hanno organizzato l'ultima, in ordine di tempo, giornata di mobilitazione contro le riforme liberiste del governo del presidente Macron che colpiscono in particolare i lavoratori delle ferrovie e dei servizi. Il governo guidato dal primo ministro Edouard Philippe ha contemporaneamente messo in opera una riforma delle università sollevando la protesta degli studenti che hanno occupato alcune facoltà. Le manifestazioni del 19 aprile si sono svolte in 133 città, dalla capitale Parigi a Marsiglia, e hanno visto la partecipazione in particolare dei ferrovieri, dei lavoratori della funzione pubblica e degli studenti per la difesa del servizio pubblico e contro i tagli occupazionali di 120 mila posti in 5 anni in vari settori pubbli-

ci. Avrebbero potuto avere un peso ancora maggiore se oltre ai sindacati Cgt e Solidaires avessero aderito alla protesta anche i sindacati di centro, dall'Unsa alla Cfdt, che hanno boicottato la proposta delle altre organizzazioni di una unificazione delle lotte e una protesta unitaria contro il governo Macron. La divisione sindacale produrrà manifestazioni separate anche il 1° Maggio e per la prossima giornata di mobilitazione del 5 maggio.

L'ondata di scioperi in Francia era iniziata il 3 aprile con la prima giornata di sciopero nazionale dei dipendenti pubblici e dei ferrovieri della Società nazionale delle ferrovie (Sncf) contro la riforma del settore voluta dall'esecutivo parigino, una controriforma varata lo scorso 14 marzo e presentata sotto

forma di decreto per saltare la discussione in parlamento e i negoziati con i sindacati per essere velocemente approvata e messa in opera. Il testo prevede tra le altre che la Sncf diventi società anonima, primo passaggio verso una società privata che opererà nel libero mercato ferroviario, previsto dalla Ue entro il 2019 per le linee regionali e entro il 2020 per l'alta velocità, e cederà il trasporto merci; prevede l'abolizione entro il 2019 dello Statuto dei Lavoratori della Ferrovia per i nuovi assunti, eliminando le maggiori tutele salariali, normative e pensionistiche.

Contro questo piano una parte delle organizzazioni sindacali ha indetto la mobilitazione della categoria fino al 28 giugno con oltre una trentina di scioperi programmati per due giorni conse-

cutivi ogni cinque giorni.

Altre manifestazioni dei primi di aprile hanno visto la partecipazione dei lavoratori della compagnia aerea Air France, della società di raccolta rifiuti e soprattutto il rilancio delle lotte indette dai sindacati studenteschi contro la "riforma" governativa che prevede tra le altre una diversa modalità di accesso alle facoltà universitarie, con un meccanismo di selezione che penalizzerà gli studenti che provengono da licei meno qualificati. Le mobilitazioni degli studenti crescevano fino all'occupazione dell'università parigina di Tolbiac e della facoltà di lettere della Sorbona; il 20 aprile Macron mandava gli agenti a porre fine alla protesta di Tolbiac ma il pugno di ferro del governo non fermava la protesta di lavoratori e studenti.

Venerdì delle bandiere e dei martiri e dei prigionieri per ricordare la catastrofe palestinese del 1948

L'ESERCITO SIONISTA-NAZISTA ISRAELIANO FA IL TIRO AL BERSAGLIO CONTRO I PALESTINESI

Tre morti e oltre mille feriti

Continua la protesta palestinese iniziata con la "Marcia del Ritorno" del 30 marzo, indetta da Hamas e altre organizzazioni palestinesi per condannare l'occupazione sionista, denunciare l'assedio illegale della striscia di Gaza e esprimere sostegno alla minoranza araba discriminata in Israele, con manifestazioni presso la recinzione che chiude il lager di Gaza che sono previste fino al 15 maggio, l'anniversario della "Nakba", la catastrofe palestinese del 1948. E continua la criminale repressione dell'esercito sionista-nazista di Tel Aviv che fa il tiro al bersaglio contro i palestinesi.

Dopo le proteste del 30 marzo e del 9 aprile, chiamate "La marcia del ritorno" e il "Venerdì delle gomme", è stata la volta il 13 aprile del "Venerdì della bandiera" perché nei cinque

accampamenti che costituiscono la base delle manifestazioni nella fascia orientale di Gaza i dimostranti bruciarono le bandiere sioniste e sventolavano quelle della Palestina. I cecchini nazionisti svolgevano il proprio compito sparando ai più attivi dei manifestanti e a chi si avvicinasse ai reticolati, secondo il criminale protocollo assassino adottato dal governo del boia Benjamin Netanyahu. Il bilancio della giornata era di 1 morto e mille feriti.

Lo stesso copione si ripeteva il 20 aprile per il "venerdì dei martiri e dei prigionieri" quando i promotori della "Marcia del Ritorno" spostavano gli accampamenti di tende fino a 500 metri di distanza dalle barriere, ai limiti di quella terra di nessuno che sarebbe la fascia di sicurezza proclamata da Tel

Aviv all'interno della striscia di Gaza. Nella prima fila delle proteste spiccavano decine di donne che sventolavano le bandiere palestinesi e lanciavano sassi contro i soldati sionisti che lanciavano gas lacrimogeni e sparavano proiettili di gomma e proiettili veri. Il bilancio della giornata di pretese era di due palestinesi uccisi e oltre 120 feriti.

Secondo il ministero della sanità di Gaza il bilancio del 30 marzo è di 40 manifestanti assassinati e oltre 4 mila feriti, alcuni in modo grave.

Le proteste continueranno come da programma, annunciavano portavoce di Hamas che denunciavano le pressioni dell'Egitto del dittatore al Sisi affinché mettesse fine alle proteste del venerdì. Il regime del Cairo sostiene il blocco sionista

alla Striscia e tiene parimenti sigillata la frontiera di Gaza dalla sua parte.

A dare una mano ai criminali sionisti si è speso di nuovo l'europarlamento che il 19 aprile con 524 voti a favore, 30 contrari e 92 astensioni approvava una mozione che dopo aver espresso rammarco per "l'uccisione e il ferimento di manifestanti palestinesi innocenti a Gaza", riconosceva "le sfide cui Israele deve far fronte in materia di sicurezza e la necessità di proteggere il suo territorio e i suoi confini" accusando Hamas di "fomentare le tensioni" e condannando "con fermezza la persistente tattica di Hamas di utilizzare i civili per coprire le attività terroristiche". Equiparando la lotta di liberazione del popolo palestinese contro l'occupazione sionista a un

"atto di terrorismo" e sposando appieno le posizioni dei boia di Tel Aviv. Solo alla fine l'europarlamento si ricorda di chiedere la revoca del blocco della Striscia

di Gaza che dura da quasi 12 anni e una delle ragioni delle manifestazioni per la "Marcia del ritorno".



Palestina. Una ragazza coraggiosamente in prima fila negli scontri del terzo venerdì di sangue



**GIORNATA
INTERNAZIONALE
DELLE LAVORATRICI
E DEI LAVORATORI**

**Celebriamo il 1° Maggio
nel ricordo di Marx
che ha indicato al proletariato
la via della conquista del
potere politico e del socialismo**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmlt.it - www.pmlt.it

 **il bolscevico**